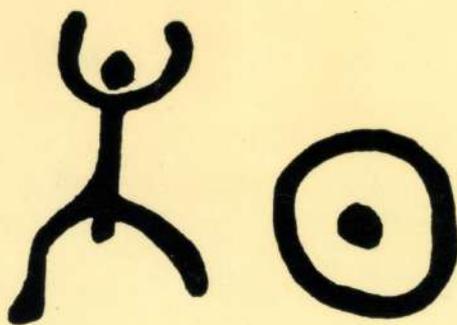


STUDI CAMUNI  
VOL. III

EMMANUEL ANATI

ORIGINI DELLA  
CIVILTÀ CAMUNA



EDIZIONI DEL CENTRO

STUDI CAMUNI

---

Collana di arte e archeologia preistorica  
*diretta da Emmanuel Anati*

VOLUME TERZO

ORIGINI  
DELLA CIVILTÀ CAMUNA

I<sup>a</sup> edizione

Luglio 1968

PRIMA EDIZIONE

Luglio 1968

Pubblicazione realizzata col concorso della  
Samuel H. Kress Foundation, New York  
e della  
Azienda Autonoma di Soggiorno, Boario Terme

Tutti i diritti riservati

*Copyright by Emmanuel Anati*

EMMANUEL ANATI

ORIGINI  
DELLA CIVILTÀ CAMUNA

EDIZIONI DEL CENTRO  
CAPO DI PONTE - BRESCIA

## SOMMARIO

I	- Introduzione . . . . .	pag. 9
II	- Testimonianze archeologiche . . . . .	» 15
III	- L'arte rupestre . . . . .	» 51
IV	- Le origini . . . . .	» 75
	Bibliografia . . . . .	» 85

## I - INTRODUZIONE

Negli ultimi anni, nuove vaste concentrazioni di arte preistorica sono venute alla luce in un crescente numero di località in tutta Europa. I gruppi classici di arte rupestre all'aperto, conosciuti e studiati sin dall'inizio del secolo, come quelli del Levante spagnolo e della Scandinavia meridionale, s'inseriscono oggi in un mosaico molto più ricco e complesso di località rupestri (H. Kühn, 1956; E. Anati, 1960).

Fino a poco tempo fa, il Monte Bego, nelle Alpi Marittime Francesi, era considerato la sola concentrazione importante di petroglifi della zona Alpina (C. Bicknell, 1913). La prima roccia incisa in Valcamonica fu resa nota agli inizi del secolo e studiata per la prima volta nel 1929 (P. Graziosi, 1930; G. Marro, 1930, 1931). Ma fino al 1956 uno studio sistematico non fu intrapreso in questa zona. Le prime scoperte in Valtellina datano del 1940 (P. Reggiani Rajna, 1942); da allora anche questa valle alpina si è andata arricchendo di diversi nuovi ritrovamenti di arte preistorica (R. Sertoli Salis, 1967, E. Anati, 1967). Alcuni elementi del gruppo Valdese furono pubblicati tra il 1938 e 1940, (S.

Pons, 1938, 1940), ma è appena stata iniziata una ricerca sistematica in Piemonte. Parecchie località nel Valais e in altre regioni del sud della Svizzera si sono aggiunte sulle mappe archeologiche negli ultimi anni (J. Ch. Sphani, 1949, 1950; M. R. Sauter, 1956; Ch. Zindel, 1968), mentre solo recentemente nuove importanti concentrazioni di incisioni rupestri sono venute alla luce in Austria (E. Burgstaller, 1961, 1965) e in varie nuove località minori delle Alpi italiane (M. Pasotti, 1967). In conseguenza alle recenti scoperte e all'aumento dei dati archeologici ed etnologici forniti dai petroglifi, gli studiosi mostrano un crescente interesse per l'arte rupestre preistorica post-paleolitica del Centro Europa, campo lasciato pressoché negletto fino a poco tempo fa.

Già dalla diffusione e dalla distribuzione delle località conosciute fin'ora, si possono rilevare alcune caratteristiche generali concernenti l'arte rupestre in Europa. La prima è che le località principali si trovano di solito in zone periferiche o semiaride: regioni montagnose, valli anguste, zone lacustri e boschive, dove l'agricoltura è difficile e poco fruttuosa, quando non impossibile, e dove le principali risorse naturali sono sempre state la caccia, la pesca e l'allevamento del bestiame. Alcune di queste zone, come il Monte Bego si trovano a tremila metri s.l.m., e sono coperte da neve più di sei mesi all'anno. Altre, come il Toten Gebirge, sono di accesso piuttosto difficile.

Tuttavia, per la maggior parte, queste incisioni rupestri appartengono al medesimo periodo in cui società agricole stavano fiorendo in tutta l'Europa Centrale, concentrate soprattutto nelle vaste pianure, nelle valli di fiumi importanti e in altre regioni fertili e temperate. Una tale situazione sembra indicare che differenze nell'ecologia, nel modo di vivere ed in quello di esprimersi artisticamente, esistettero tra popoli che erano soliti fare incisioni rupestri e vivevano soprattutto in montagna e in zone periferi-

*Fig. 2 - Cartina della Valcamonica e Valtellina mostrante la distribuzione dell'arte rupestre camuna.*



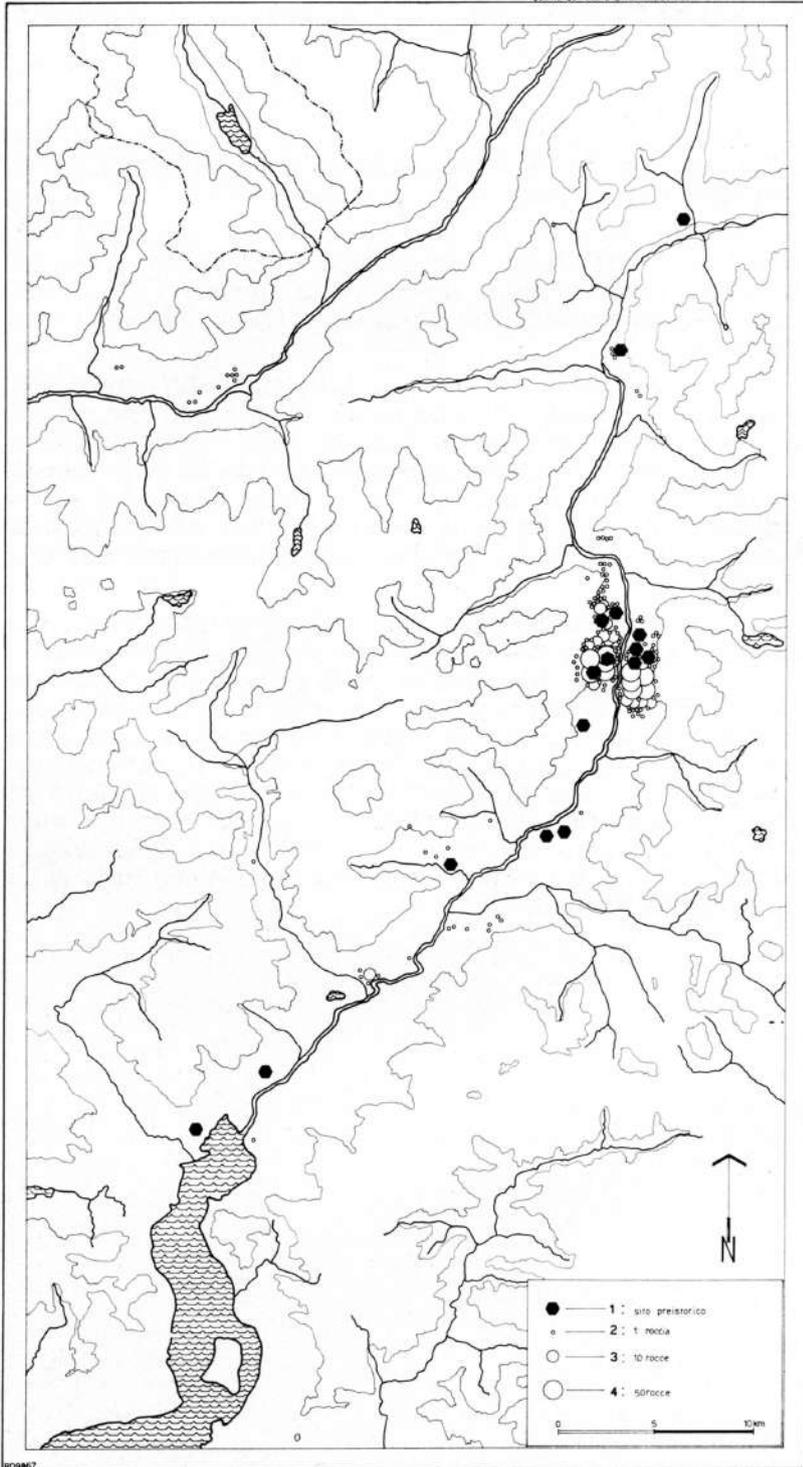
che, e quelli che vivevano nelle pianure, dedicandosi completamente o quasi all'agricoltura, e che non avevano la abitudine di incidere le rocce.

Un'altra caratteristica generale da notarsi è la straordinaria assomiglianza di stile e di concezione figurativa esistente tra i vari gruppi di arte rupestre nelle prime fasi, e la graduale differenziazione dei soggetti e dei concetti, nei periodi posteriori, che determinò infine il carattere particolare di ciascuna delle principali concentrazioni rupestri. Sembra che originalmente gli artefici di petroglifi nelle Alpi Francesi, Italiane, Svizzere e Austriache, fossero intimamente connessi fra di loro, almeno per quanto riguarda le espressioni figurative, le basi ideologico-religiose e il modo di vita.

Sembra che in tutta la tarda preistoria, fino alla occupazione romana di queste zone, il modo di vita e l'economia delle popolazioni che eseguivano arte rupestre, siano rimasti piuttosto omogenei e sempre in considerevole contrasto con l'altro gruppo principale stanziato nell'Europa Centrale, quello degli agricoltori.

Però, le caratteristiche distintive locali, acquisite da ciascuno specifico gruppo artistico, indicano diverse esperienze e diverse influenze esterne di valore locale ed una evoluzione diversa del fondamento ideologico-religioso e psicologico.

La tarda preistoria dell'Europa Centrale è stata oggetto di ricerche intensive e di numerose pubblicazioni, ma tutti gli studi principali trattano essenzialmente delle società agricole, mentre gli artefici di arte rupestre sono frequentemente trattati in poche righe come popolazioni periferiche ed arretrate (V.G. Childe, 1957, p. 250). È vero che le società agricole svolsero un ruolo guida per lo sviluppo dell'agricoltura e di alcuni aspetti tecnici ed economici della cultura. Comunque è probabile che i cosiddetti popoli «periferici», abbiano contribuito considerevolmente allo sviluppo di attività importanti, quali lo sfruttamento di miniere, la metallurgia e il commercio; d'altronde oggi non v'è dubbio che essi ebbero un ruolo dominante nella creazione e nella prima evoluzione di diverse importanti cor-



DISTRIBUZIONE DEI SITI PREISTORICI COMPARATA ALLA CONCENTRAZIONE DELLE INCISIONI RUPESTRI

renti dell'arte dell'Europa Centrale, della mitologia, della religione e di altri aspetti intellettuali e morali della civiltà.

Recenti scoperte rendono evidente che oggi non è possibile avere una visione panoramica degli antichi strati della civiltà europea senza conoscere la storia e l'evoluzione delle società preistoriche periferiche che produssero arte rupestre.

Le questioni principali che sorgono dallo studio dei petroglifi sono: chi furono le prime popolazioni che svilupparono questa abitudine di incidere sulle rocce, quale era la loro origine e come si inserirono nel sistema delle società preistoriche viventi nell'Europa Centrale. Perché e come svilupparono l'abitudine di incidere le rocce ed un modo di vivere e di credere che generalmente accompagna tale tradizione.

Alcune indicazioni per chiarire tali quesiti sono state fornite da recenti ricerche in varie località di arte alpina e soprattutto nella Valcamonica, dove per ora più di quarantamila raffigurazioni rupestri preistoriche sono venute alla luce e dove scavi hanno rivelato insediamenti umani, armi ed oggetti, appartenenti agli artisti preistorici. Tali ritrovamenti gettano una luce diretta su un diffuso modello di società preistorica, sulle origini dei popoli alpini e sullo sviluppo del modo di vivere, delle credenze e della religione, nel periodo di formazione di una regione che fu la culla della civiltà Europea.

## II - TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE

La Valcamonica è lunga oltre 70 chilometri, ha inizio sul Lago d'Iseo, al margine della Valle Padana, e penetra fino al Passo del Tonale nel cuore delle Alpi. I romani vi costruirono una via da Sud a Nord, *la Via Valeriana*. Prima dell'età romana, la Valle poteva essere raggiunta dal Sud comodamente solo in barca, attraverso il lago, e dal Nord, solamente attraverso due passi alpini che ancora oggi sono coperti di neve alcuni mesi all'anno. Ad Est e ad Ovest alte montagne rendono l'accesso piuttosto difficile.

La più grossa concentrazione di arte rupestre conosciuta finora in Europa, si trova nella parte centrale della Valcamonica, nel punto più distante da ogni possibile accesso. Delle quarantamila figure incise conosciute in Valle, circa il 90% è situato in una zona di 6 per 4 Km.

Per ora, sedici insediamenti preistorici sono noti nella Valle, dei quali, otto, nella suddetta zona di maggiore concentrazione di arte rupestre.

Uno di questi insediamenti è stato scavato ampiamente e in altri tre sono stati intrapresi scavi minori o sondaggi.

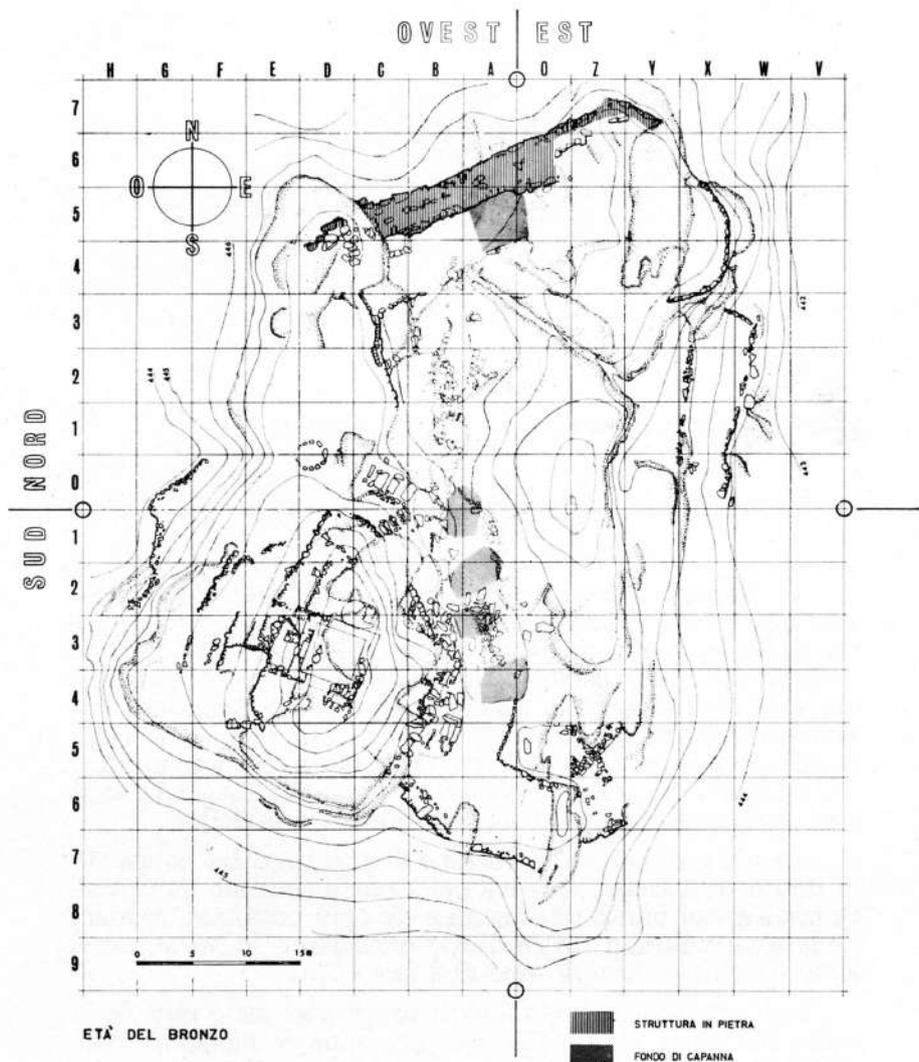


Fig. 4 - Pianta dell'abitato preistorico di Dos dell'Arca con indicazione delle strutture in pietra e dei fondi di capanna di età del bronzo.

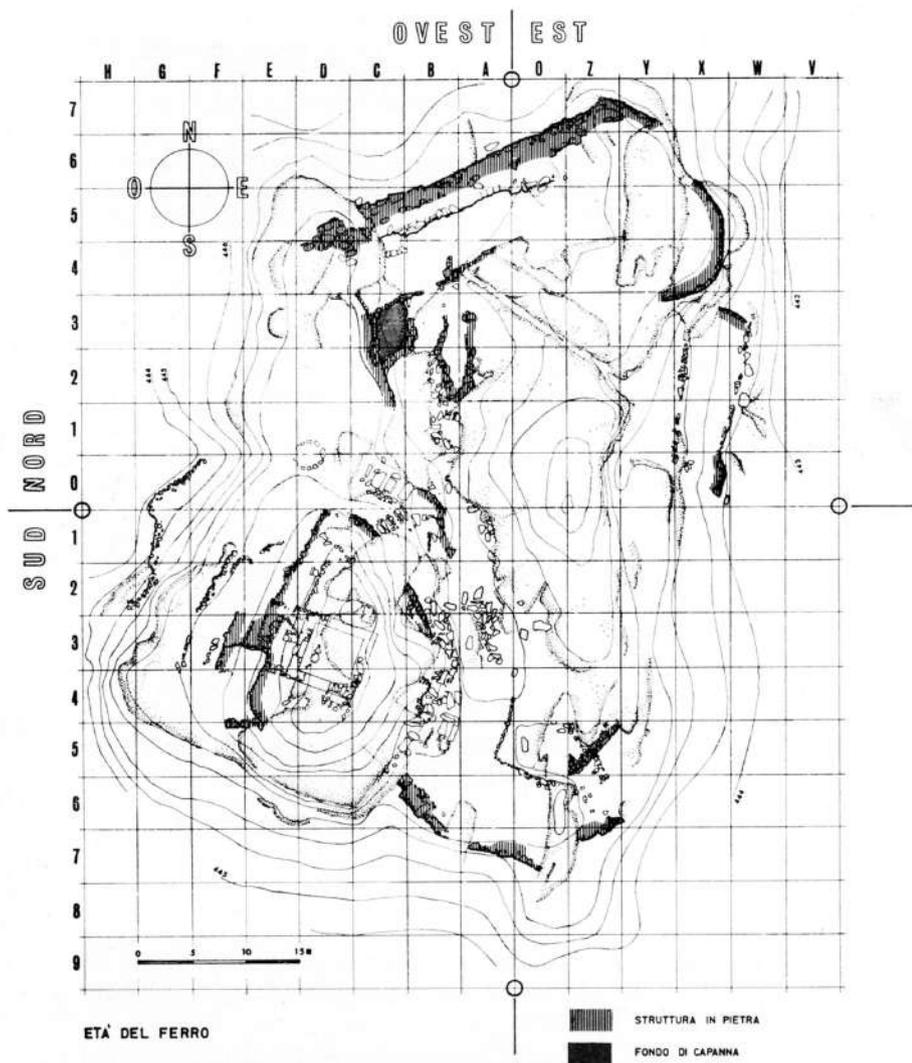


Fig. 5 - Pianta dell'abitato preistorico di Dos dell'Arca con indicazione delle strutture in pietra e dei fondi di capanna di età del ferro.

Quattro località di sepolture preistoriche sono note nella Valle e nessuna di queste si trova nella zona di maggior concentrazione di arte rupestre; una di esse, vicino al villaggio di Plemo, ha rivelato un'unica sepoltura dell'età del Bronzo. Fu scoperta all'inizio degli anni trenta, mentre si costruiva un acquedotto. La maggior parte dei ritrovamenti andò a collezionisti privati. Alcuni oggetti in bronzo sono conservati al Museo Civico di Brescia e nel Museo di Breno.

Sepolture di età del Ferro furono ritrovate a Lovere e vicino a Breno. A Breno un gruppo di sei tombe scoperte nel 1949 durante i lavori per la costruzione del campo sportivo, produssero diversi oggetti in bronzo tra cui armille e fibule, vasellame di ceramica ed oggetti in osso e in ferro, il tutto appartenente ad un complesso chiaramente «celtico» (M. Bertolone, G. Bonafini, F. Rittatore, 1957). Lo studio dei reperti scheletrici contribuisce a determinare il carattere antropologico degli abitatori della Valcamonica nell'età del Ferro (C. Corrain, 1967). A Lovere, un gruppo di tombe a cista ha prodotto una ceramica simile a quella degli strati «celtici» di Dos dell'Arca. Una località vicina a Vezza d'Oglio ha mostrato un'unica sepoltura a cista probabilmente di età del Ferro.

Ritrovamenti in superficie sono numerosi, e reperti preistorici in pietra, in ceramica e in metallo sono stati raccolti in parecchie località. Essi si estendono al Neolitico, Eneolitico, all'età del Bronzo e del Ferro e coprono gli ultimi tre millenni a.C. (G. Laeng, 1963; A. Rampinelli, 1963).

L'unico scavo su vasta scala in Valcamonica fu intrapreso al Dos dell'Arca vicino al paese di Capo di Ponte nel 1962, dal presente autore col concorso della Fondazione Bollingen di New York e della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia, per conto di quest'ultima. Venne alla luce un piccolo villaggio che dominava la valle dall'alto di una collina, che forma come uno sperone, una propaggine con le montagne alle spalle.

Le primissime fasi non rivelarono resti di vere e proprie abitazioni bensì solamente strati di terra calpestata che rappresentano livelli di insediamento. I reperti in selce comprendono punte di freccia dei tipi ad alette ed a foglia di

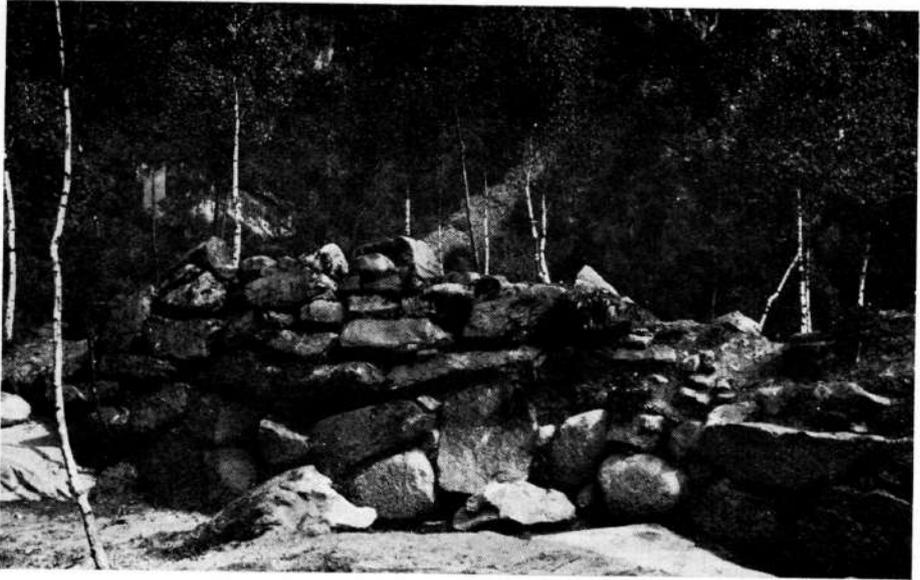
alloro, raschiatoi, piccole lame ritoccate ed alcuni microliti geometrici. Le punte di freccia ed alcuni altri manufatti mostrano analogie con quelli di Remedello, (M.O. Acanfora, 1956, p. 349) ma altri oggetti sono abbastanza diversi da quelli di culture precedentemente definite nella zona. Asce ed altri reperti in pietra levigata sono presenti ma non comuni. La ceramica è molto rozza, fatta a mano, con sezioni spesse e con forme irregolari, con abbondanti granuli litici come materiale coesivo. La decorazione è povera, comprendente soprattutto alcune linee di impressioni angoliformi e bande applicate cordiformi e lisce, ma per la massima parte si tratta di ceramica non decorata. Le forme sono semplici, generalmente di recipienti aperti; la ciotola profonda è il tipo più comune. La stragrande maggioranza dei reperti è indubbiamente di fattura locale. Abbiamo chiamato questo complesso «Cultura Camuna».

I raffronti ci portano a trovare similitudini con complessi della cosiddetta «cultura alpina», non tanto a Ledro ed in altre località del versante italiano, (R. Battaglia, 1943), come in siti classici delle Alpi svizzere ed austriache (R. Pittioni, 1954). Soprattutto va segnalata la sorprendente assomiglianza con i complessi di Ollon-Saint-Triphon, di Saint-Léonard e di altre località del Valais svizzero (O.J. Bockberger, 1964).

I primi frammenti di ceramica di tipo terramaricola, appaiono nel settore Nord del Dos dell'Arca più di un metro sopra i primi livelli, insieme con elementi tardi della cultura camuna (G. Säflund, 1939). Frammenti sporadici di ceramica terramaricola appaiono, assieme ad elementi loca-

*Fig. 6 - Lato esterno del muraglione nord dell'abitato di Dos dell'Arca. In basso si vede la struttura caratteristica dell'età del bronzo, in alto, con pietre più piccole, si riscontrano rifacimenti dell'età del Ferro. In questo punto il muraglione si è conservato fino alla altezza di m. 2,40.*

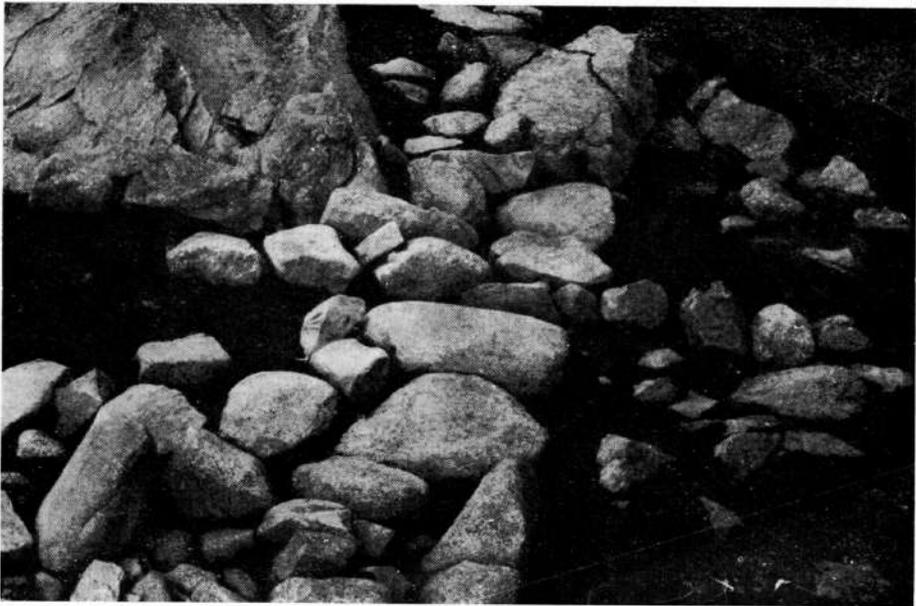
*Fig. 7 - Base di muraglione della prima età del ferro nel quadrato SE - Z5 di Dos dell'Arca. Il muraglione s'interseca diagonalmente con una linea di pietre più piccole di una fase posteriore dell'età del ferro.*

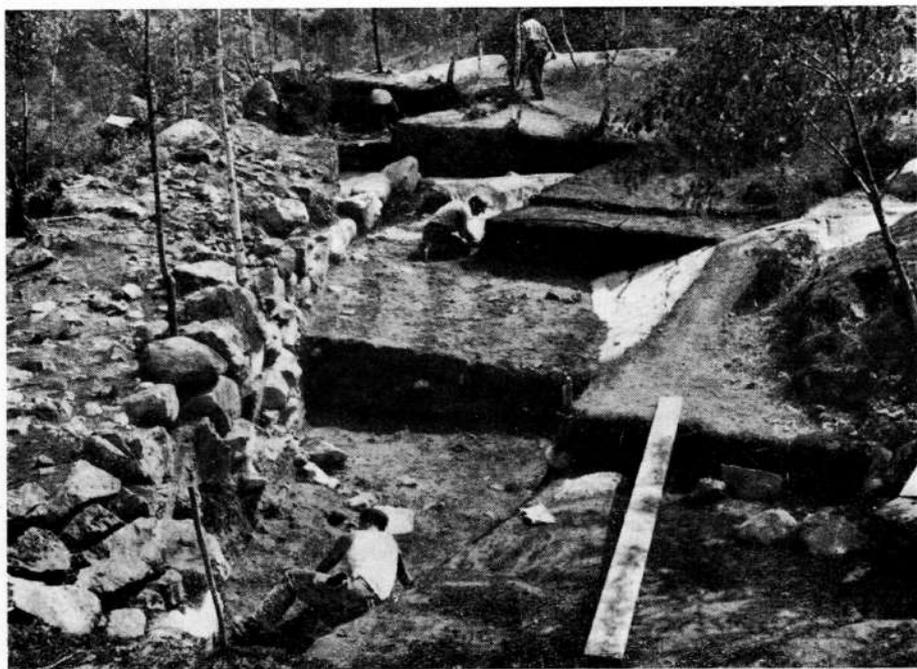


*Fig. 6*

*Fig. 7*

*Fig. 8-9* →







*Fig. 10*

*Fig. 12-13* →

*Fig. 11*





li, in sei successivi livelli di abitazione che formano complessivamente uno strato di circa 50 cm. di spessore. L'ultimo livello comprende anche frammenti di ceramica a brunitura scura, caratteristica della civiltà dei Campi di Urne (F. R. Hermann, 1966). Si ha l'impressione che la «Cultura Camuna» abbia avuto un'ininterrotta persistenza molto prolungata, perdurando probabilmente per gran parte del secondo millennio a.C. Non è da escludere che essa abbia iniziato infatti in un periodo in cui l'età del Bronzo non era ancora formata, ed essa ha indubbiamente persistito fino al periodo della civiltà dei Campi di Urne.

Gli strati tardi di questa cultura, che contengono elementi terramaricoli e della civiltà dei Campi di Urne, sono collegati con la più antica costruzione in pietra riscontrata sul luogo: un massiccio muraglione di difesa formato di larghe pietre, rozzamente tagliate, alcune delle quali raggiungono la lunghezza di quasi due metri. L'interno del muro fu riempito con terra e pietre più piccole. Il muraglione è largo più di 4 metri, venne messo in luce per una lunghezza di più di 30 metri; in un punto si era mantenuto fino alla altezza di metri 2,40. Dovrebbe pressapoco essere contem-

*Fig. 8 - Particolare di un livello di abitazione ai piedi del muraglione nord di Dos dell'Arca, quadrato NO-A5. Sulla destra una macchia più scura di terreno indica l'ubicazione di un focolare. Le puntine segnalatrici bianche indicano le località di reperti in selce, ceramica ed altri materiali.*

*Fig. 9 - Un'altra immagine del settore nord di Dos dell'Arca in corso di scavo.*

*Fig. 10 - Sezione nord-sud all'incontro dei quadrati SO-A3 e SO-A4, mostrante il foro di un palo ed il livello di abitazione di una capanna con la posizione di un focolare.*

*Fig. 11 - Sezione dell'angolo nord-ovest del quadrato SO-A2 indicante il livello di abitazione di una capanna preistorica (v. fig. 4).*

*Fig. 12 - Insieme dei muri rinvenuti nel quadrato SO-E3 mostrante la sovrapposizione di un muro a malta di età romana sopra muretti a secco di età del ferro.*

*Fig. 13 - La tomba collettiva rinvenuta nel quadrato SO-D2, in corso di scavo.*

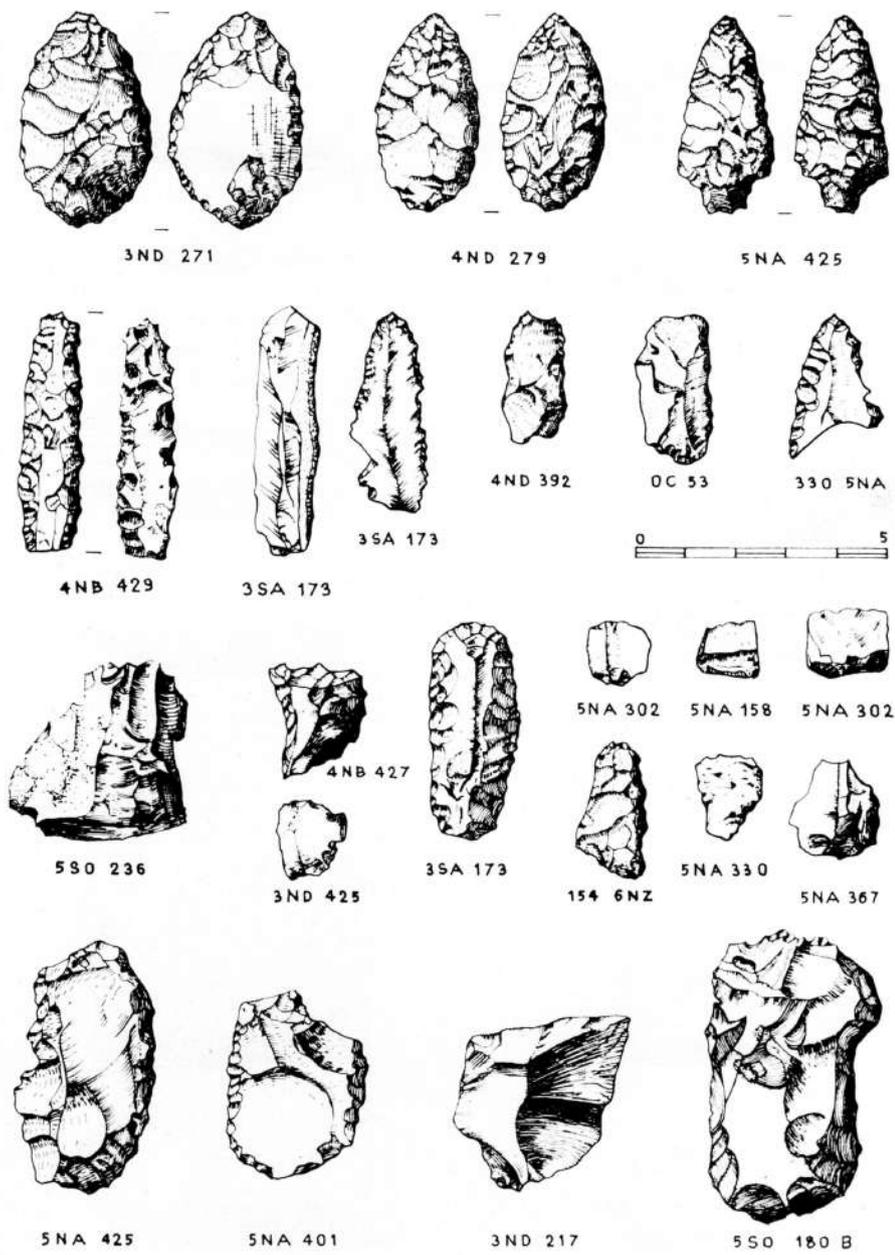


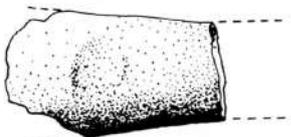
Fig. 14 - Manufatti in selce appartenenti alla cultura camuna di Dos dell'Arca.



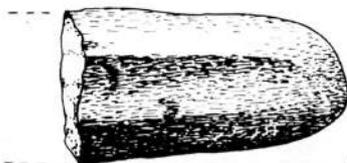
412 6 SZ



199 5 NA



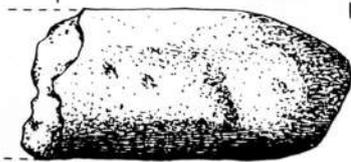
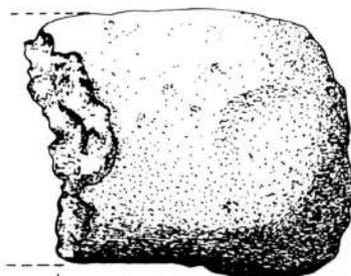
300 4 SE



436 4 NB

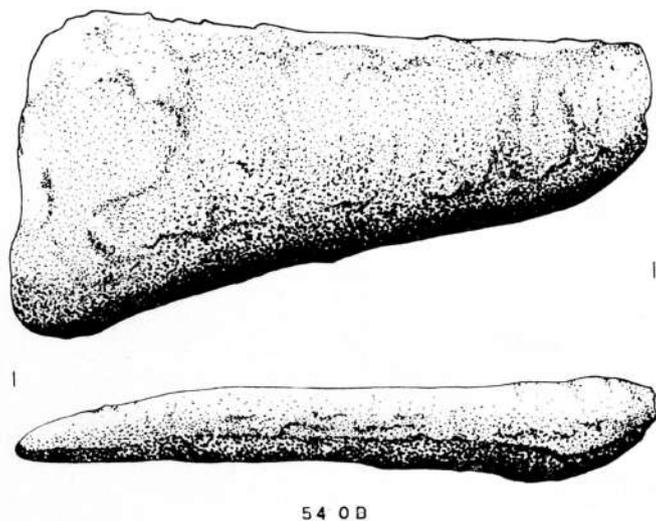
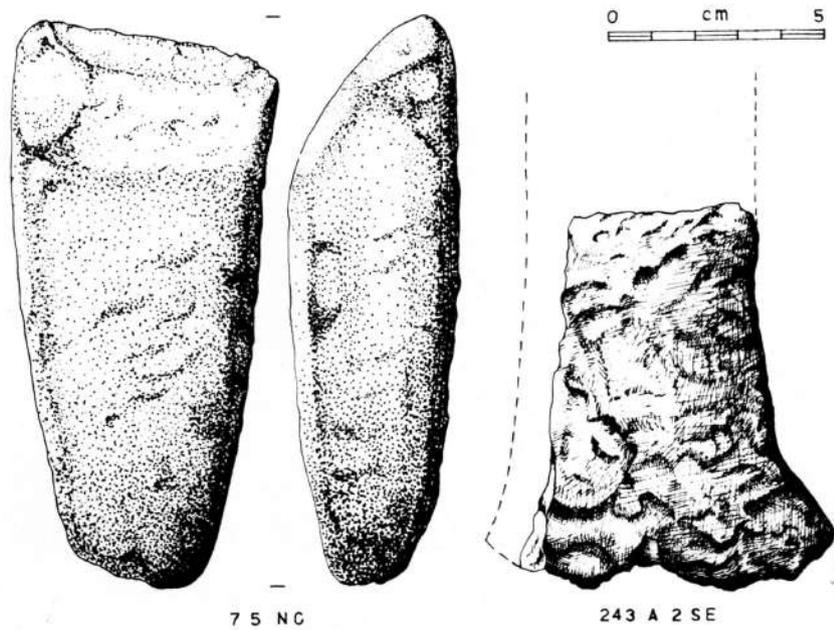


384 5 NA

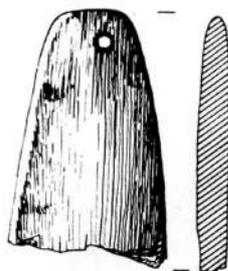


486 5 NA

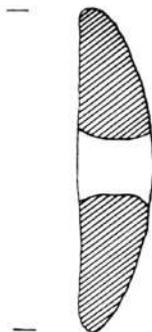
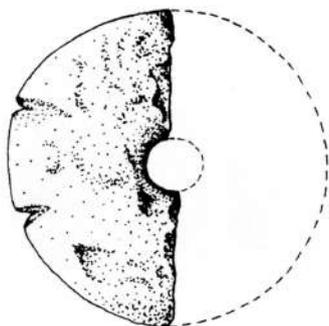
Fig. 15 - Accette e frammenti di ascie martello in pietra levigata da livelli della cultura camuna a Dos dell'Arca.



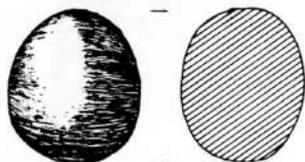
*Fig. 16 - Picchi e strumento frammentario in pietra levigata dalla cultura camuna di Dos dell'Arca.*



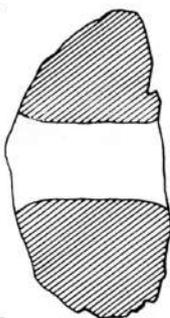
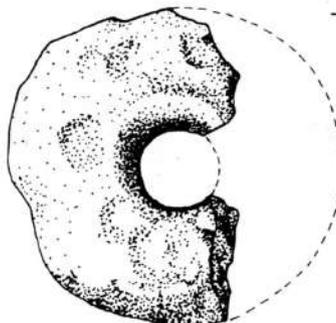
314 4 SF



123 B 5NA 5NB



273 a 26E



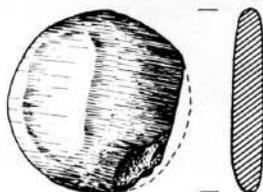
314 4 SF



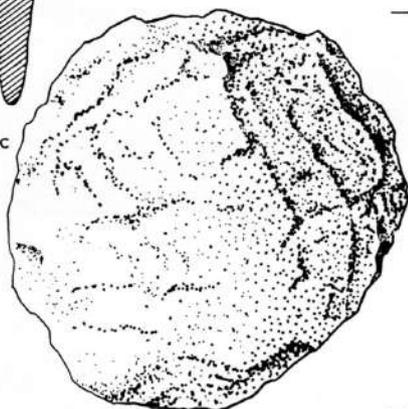
314 4 SF



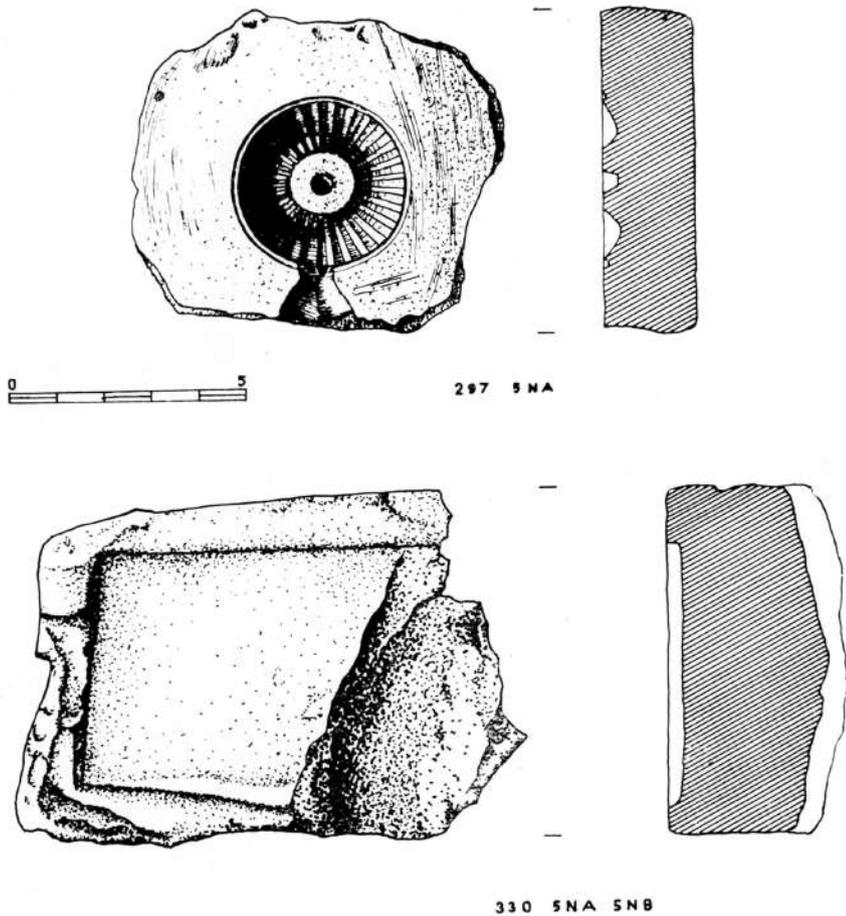
50 OC



167 5 SD

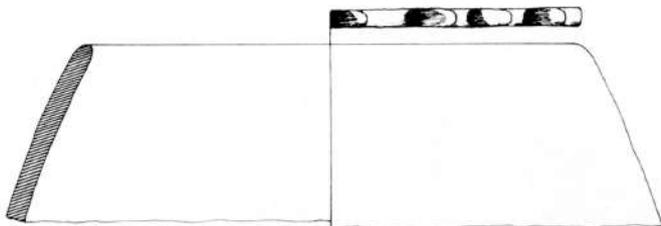


40 OC

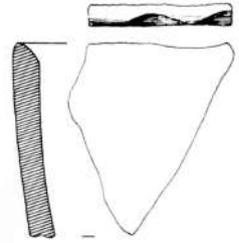


*Fig. 18 - Forma di fusione per monile e frammento di forma di fusione per ascia piatta provenienti dal Dos dell'Arca.*

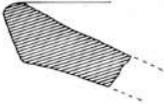
*Fig. 17 - Oggetti vari in pietra della cultura camuna di Dos dell'Arca.*



411 65Z



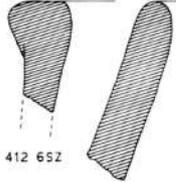
413 65Z



345 65Z



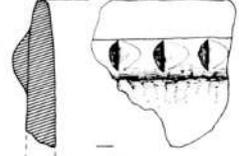
337 65Z



412 65Z

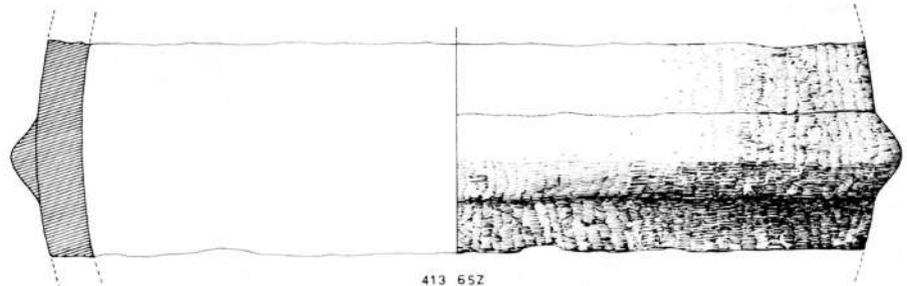


413 65Z

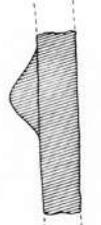


412 65Z

337 65Z



413 65Z



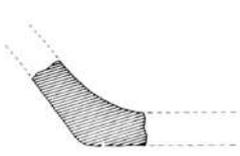
346 65Z



412 65Z



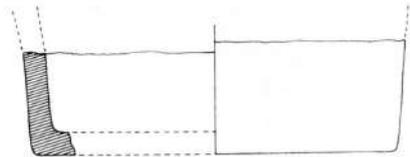
412 65Z



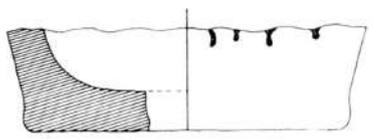
346 65Z



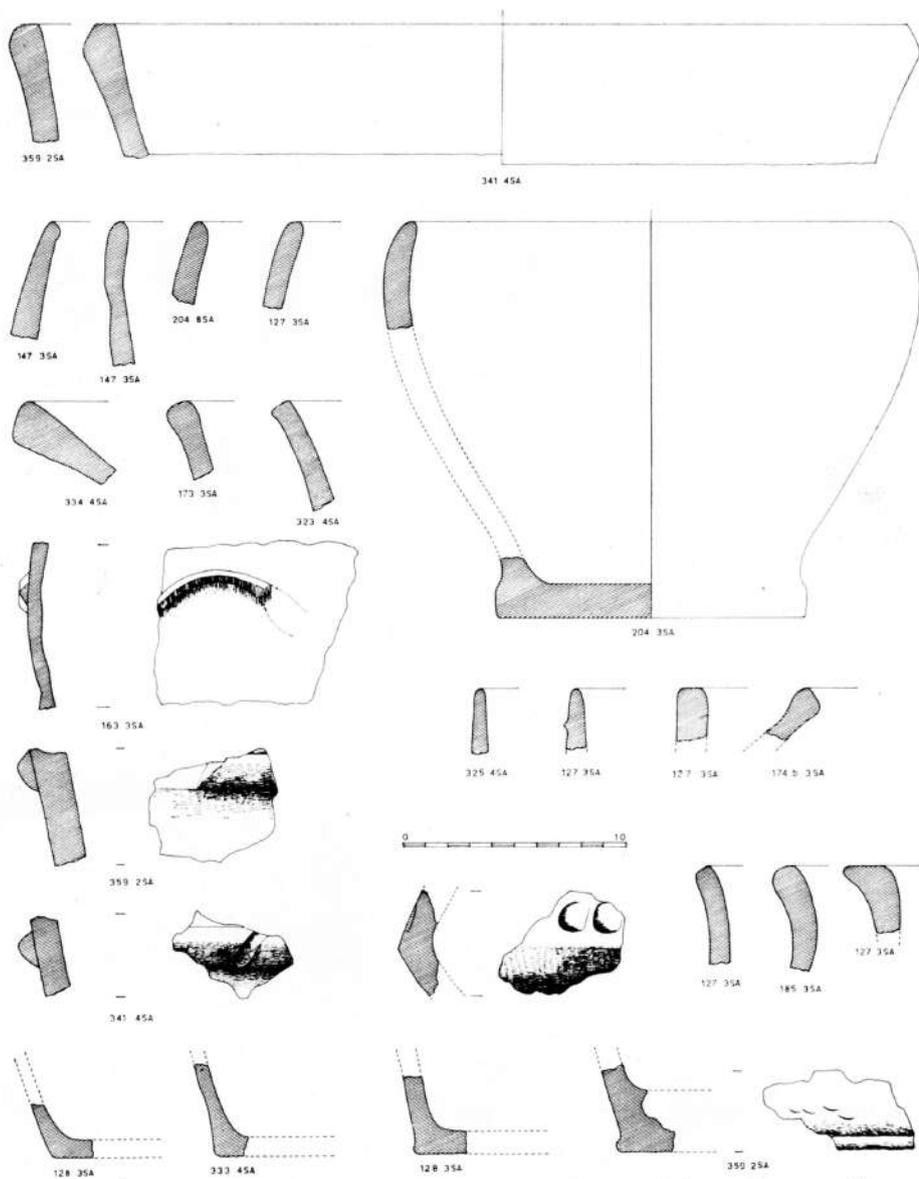
411 65Z



417 65Z

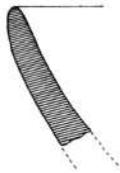


421 65Z

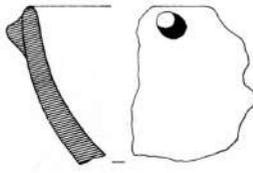


*Fig. 20 - Ceramica camuna proveniente da Dos dell'Arca. Frammenti lavorati a mano; ceramica grossolana. Forme aperte, ansetta e bande applicate.*

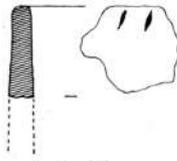
*Fig. 19 - Ceramica camuna proveniente da Dos dell'Arca. Frammenti lavorati a mano; ceramica grossolana, decorazioni impresse, bande e globuli applicati.*



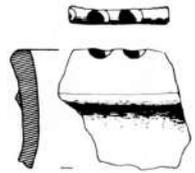
333 45A



360 45A 45O



394 55B



262 55Y



394 55B



382 65B



334 45A



333 45A



341 45A



410 55Y



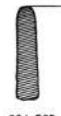
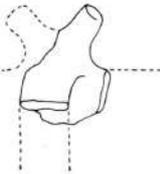
344 65A



226 55B



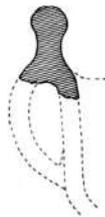
57 35B



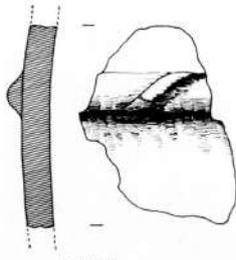
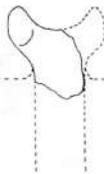
394 55B



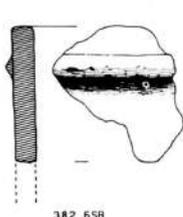
382 65B



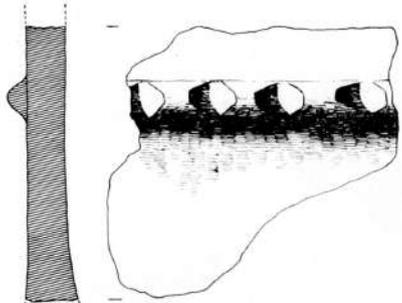
203 b 35O



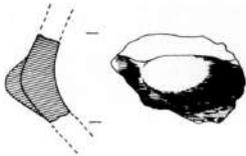
382 65B



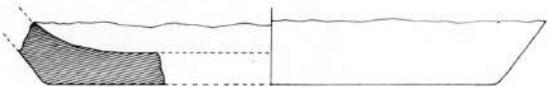
382 65B



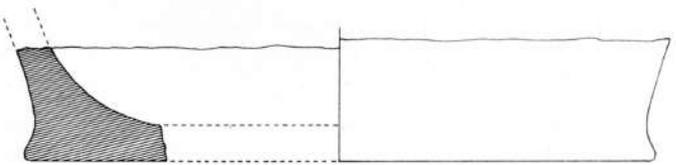
322 25B



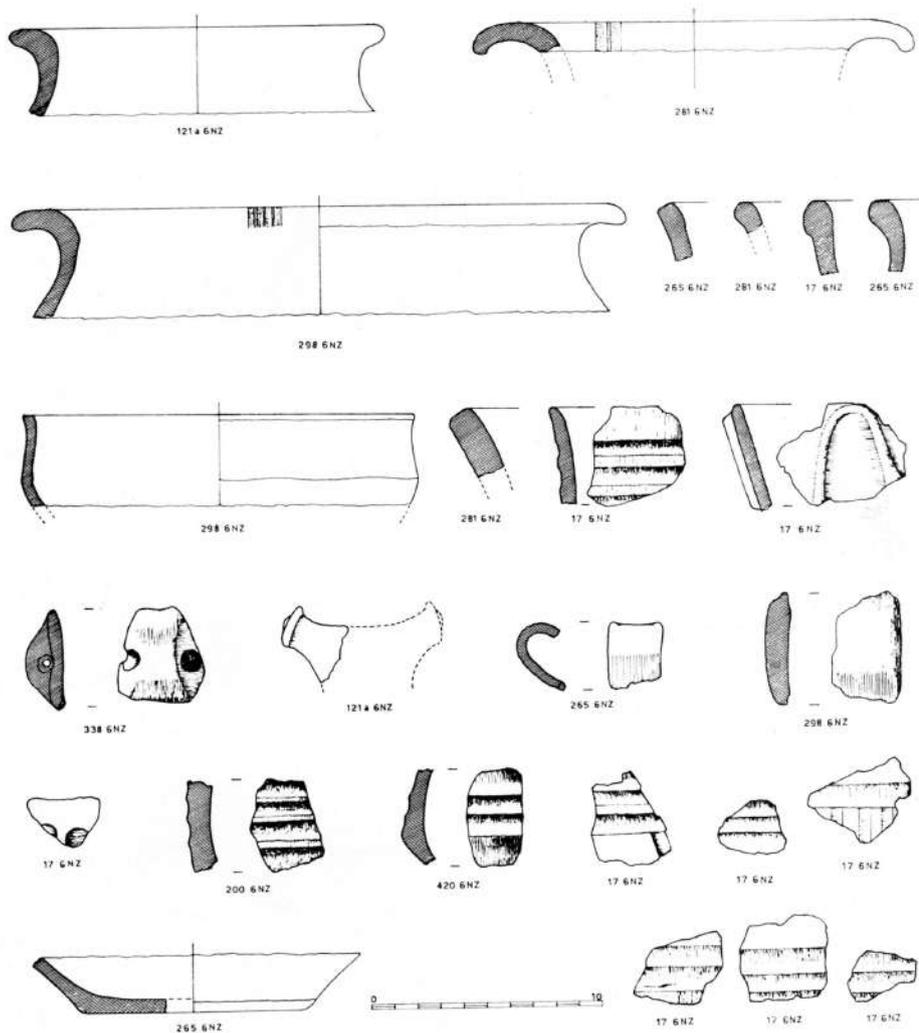
235 55B



242 55B

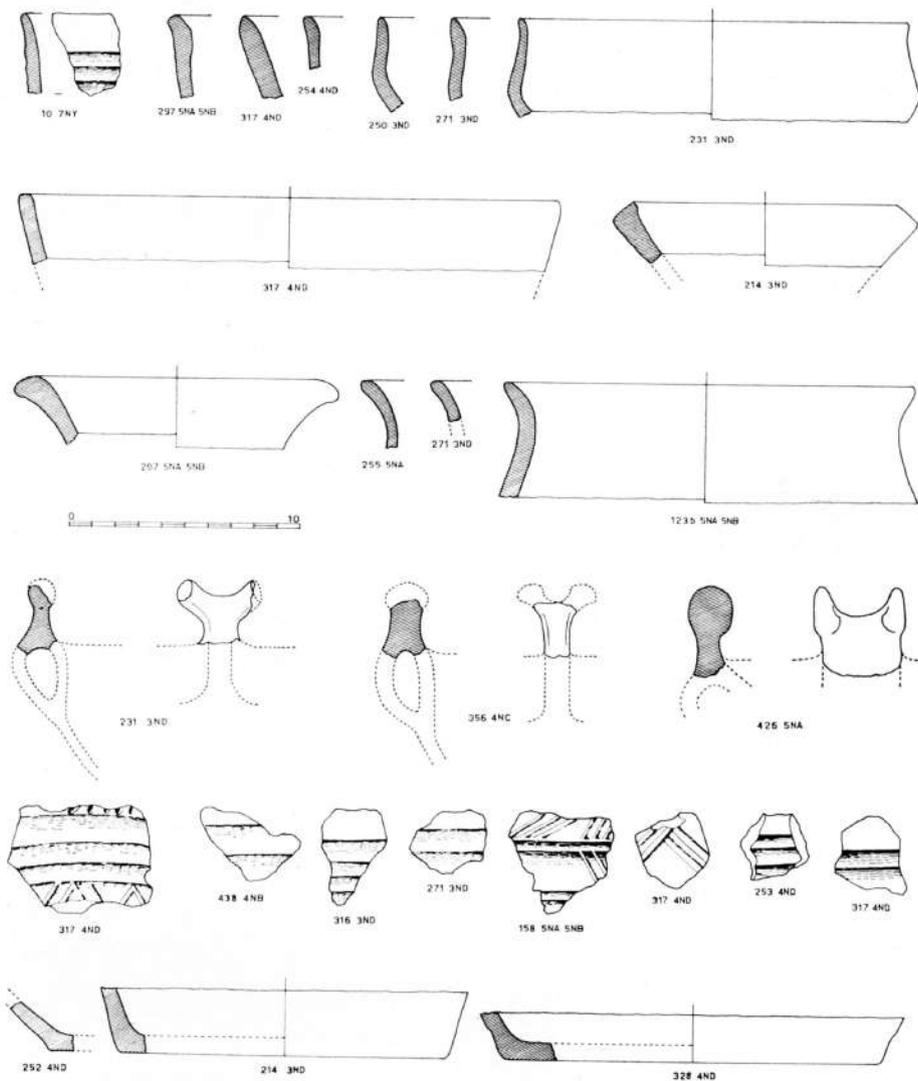


394 55B



*Fig. 22 - Ceramica tardo camuna proveniente da Dos dell'Arca. Orli sporgenti verso l'esterno, corpo lievemente carenato, anse applicate, perforate, lunate e ad orecchio; decorazione a bande impresse, parallele.*

*Fig. 21 - Ceramica camuna proveniente da Dos dell'Arca. Frammenti lavorati a mano, ceramica grossolana. Decorazioni impresse, bande e globuli applicati. Anse lunate.*



*Fig. 23 - Ceramica tardo camuna con anse lunate, decorazione a linee impresse ed incise, forma a corpo carenato ed a base piatta.*

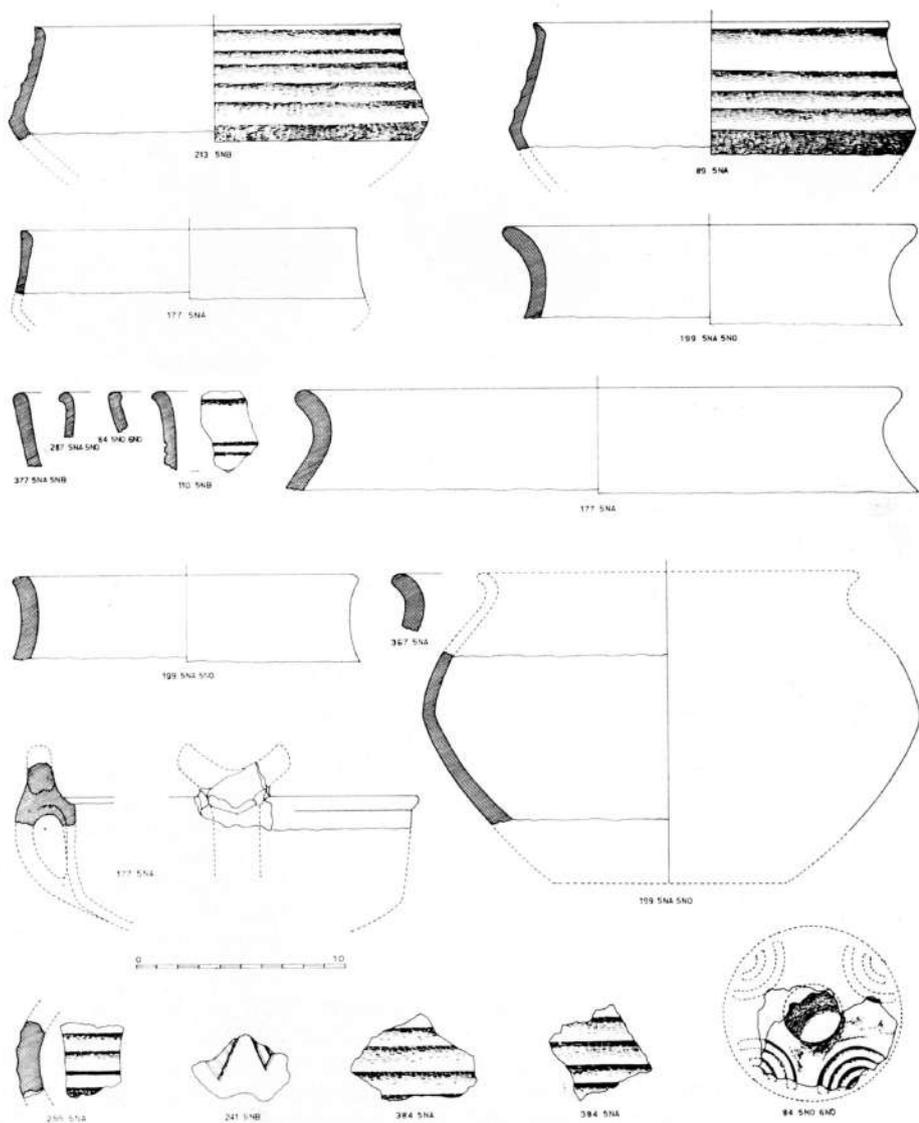
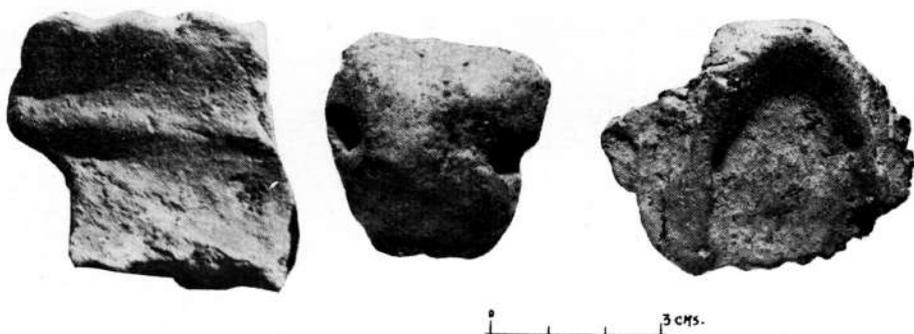


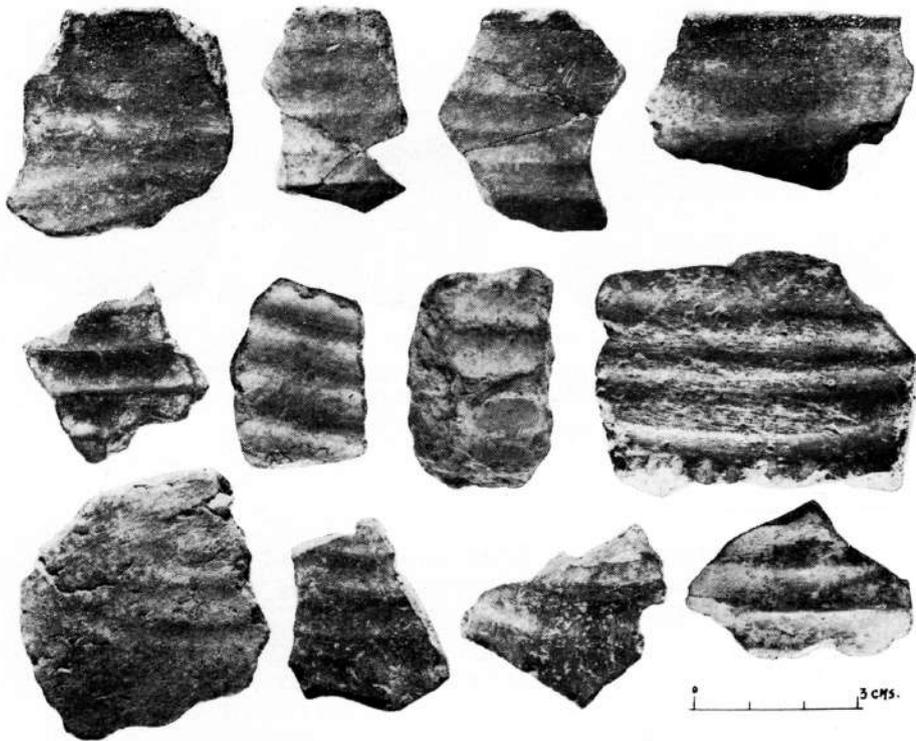
Fig. 24 - Ceramiche di tipo terramaricolo ritrovate nel settore nord degli scavi di Dos dell'Arca. Corpi carenati, frammento di tazza a corpo carenato e ad ansa lunata; decorazione a bande impresse parallele. Frammento con decorazione incisa a triangoli con all'interno linee parallele, frammento di base di tipo terramaricolo con decorazione impressa.



*Fig. 25 - Esempi di ceramica camuna, orlo e due anse mostranti il carattere irregolare della superficie di detta ceramica.*

poraneo della civiltà dei Campi di Urne dell'Europa Centrale, di uno stadio evoluto della civiltà terramaricola della Valle del Po, e della tarda civiltà Micenea in Grecia. Una datazione nell'ultima parte del secondo millennio a.C. sembra appropriata per dette fortificazioni. Questo muraglione è per ora la più antica struttura del genere, databile nella zona alpina. Ai piedi del muraglione, una zona infossata di forma rettangolare-irregolare, con resti di un focolare, potrebbe indicare il luogo di un fondo di capanna. In esso vi erano ceramiche di una fase avanzata della Cultura Camuna.

Nella sezione centrale dell'abitato preistorico, furono scoperti resti di quattro fondi di capanna. Essi contenevano della ceramica spugnosa con una sezione verdastra, indicante una cattiva cottura: grosse ciotole e frammenti di altri oggetti piuttosto grandi. Questa ceramica ha pochissimi granuli litici, fu fatta con argilla fine, ben setacciata e macerata; nell'impasto furono probabilmente usate fini fibre vegetali come materiale coesivo. Esse hanno lasciato le loro impronte all'interno della ceramica. Questo particolare tipo di ceramica non ha riscontri in altre zone dell'abitato e



*Fig. 26 - Frammenti di ceramica di tipo terramaricolo provenienti dagli scavi di Dos dell'Arca.*

potrebbe indicare un insediamento di breve durata probabilmente dopo la fine della Cultura Camuna. Anche questo tipo di ceramica ha dei paragoni nei ritrovamenti del Valais svizzero, come pure in diverse stazioni palafitticole della pianura Padana, i cui reperti sono raccolti nei musei di Bologna e Reggio Emilia. Questi fondi di capanna erano coperti da strati con ceramica di età del Ferro e potrebbero



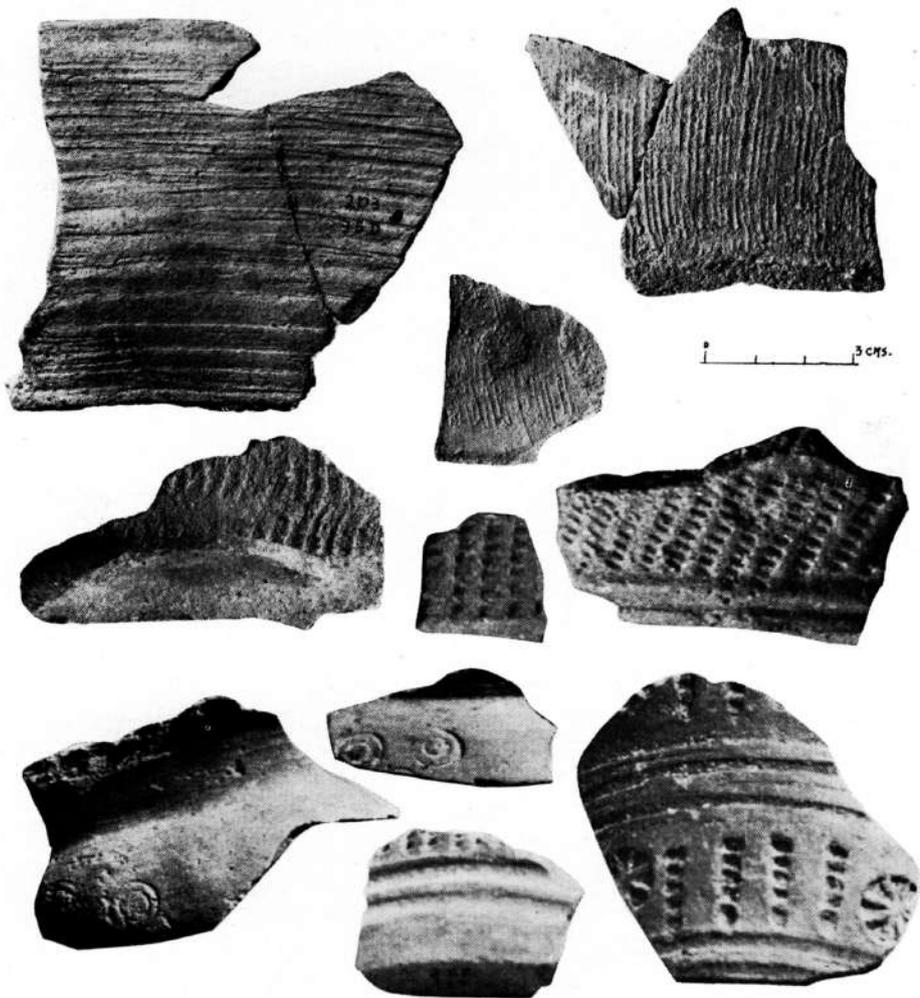
*Fig. 27 - Tre frammenti di ceramica con decorazione a linee impresse, dal settore nord di Dos dell'Arca.*

datate al Bronzo finale. Tale datazione pare confermata anche dal contesto di questa ceramica nelle sopracitate stazioni tardo palafitticole.

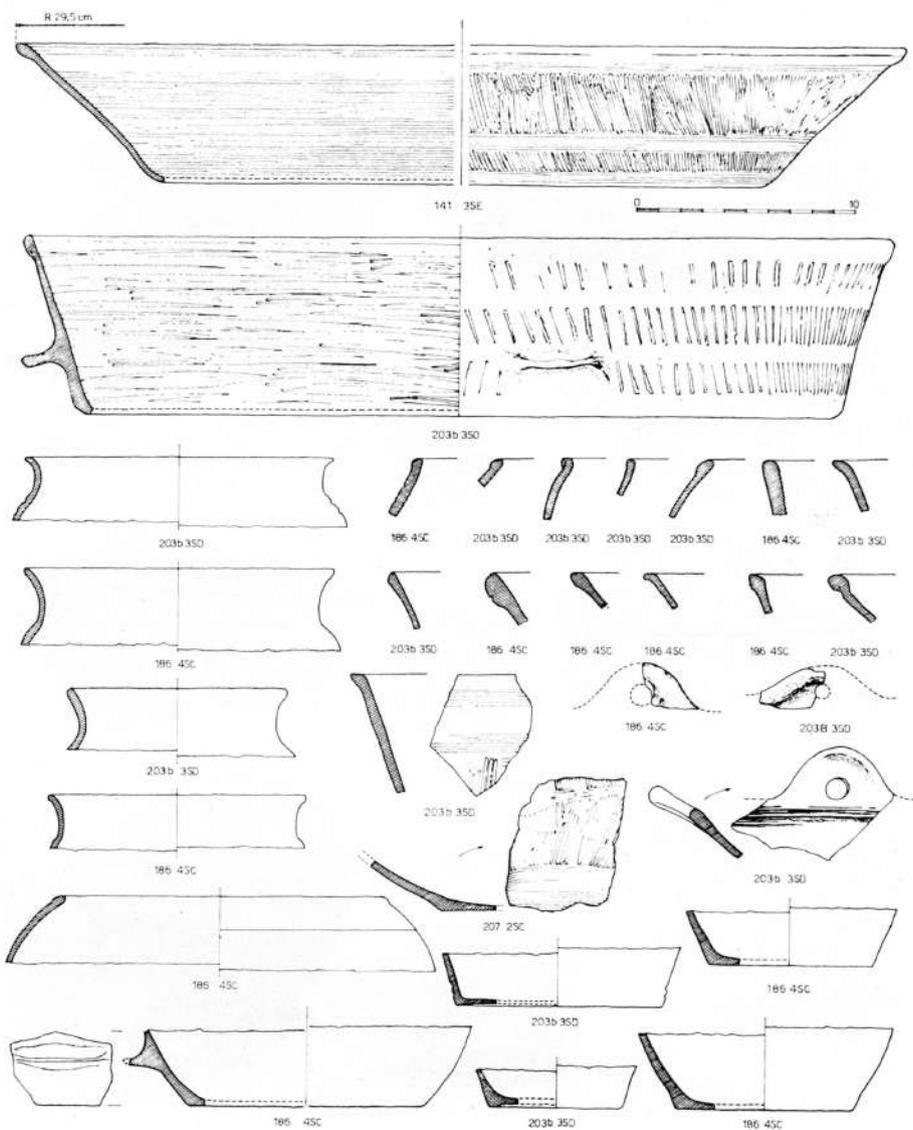
Vi è poi, sul Dos dell'Arca, un fondo di capanna di età del Ferro, a forma vagamente rettangolare, circondato da una base di muretto in pietra sul quale doveva esservi una struttura di legno o di altre materie organiche, che non si sono conservate.

La maggior parte della zona all'interno della fortificazione non ha tracce di costruzioni vere e proprie e sembra essere servita per rinchiudervi bestiame. Nella prima e media età del Ferro tracce di rozzi muri di pietra indicano grandi recinti in parecchie zone all'interno del muraglione. Nel medesimo periodo altre due fasi di fortificazioni vennero a circondare l'intera collina. L'abitato era di modeste dimensioni misurando circa 60 x 40 metri.

Una depressione, in parte naturale, fra due rocce, venne usata per costruirvi una cisterna allungata che, dopo essere stata ripulita, si riempie tuttora di acqua ad ogni pioggia. La ceramica trovata dentro la cisterna appartiene alla

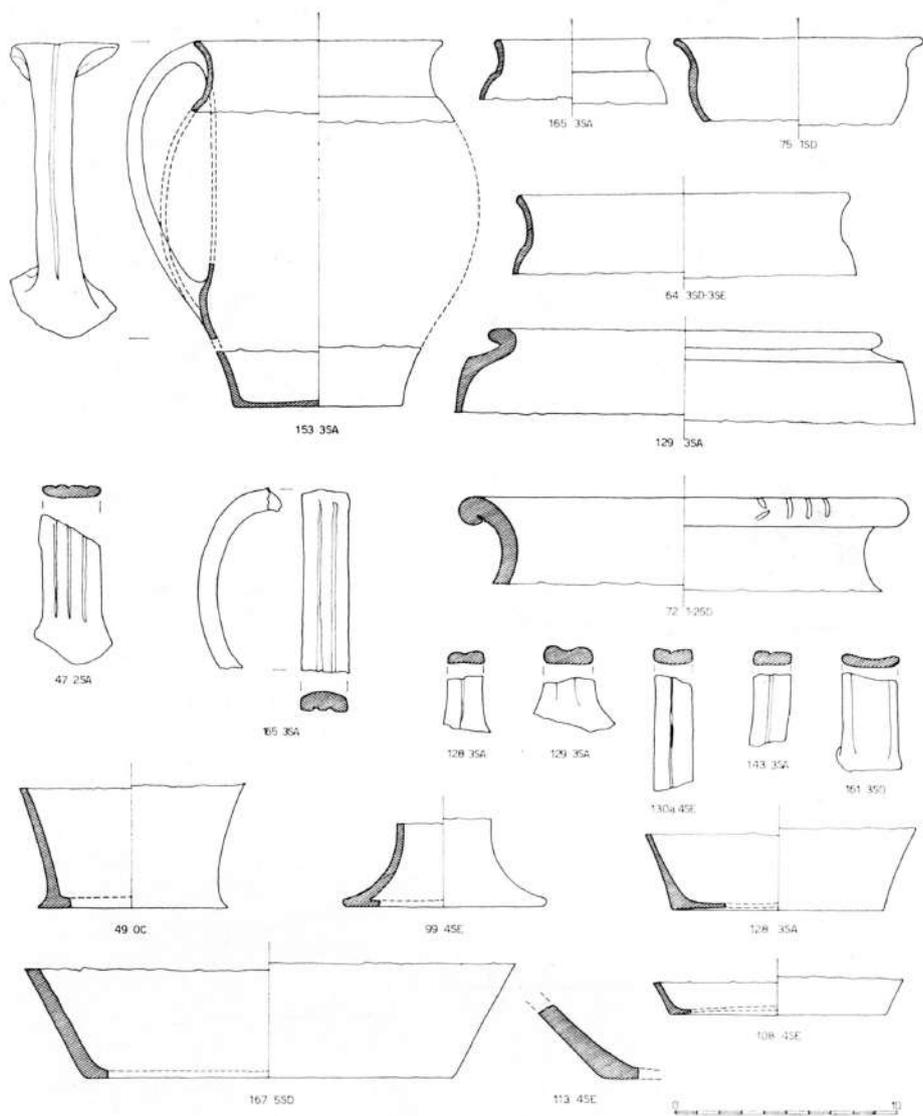


*Fig. 28 - Frammenti di ceramica a decorazione impressa dagli strati di età del Ferro di Dos dell'Arca.*



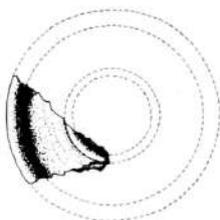
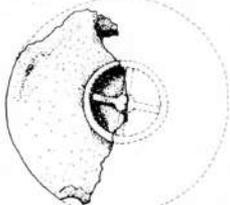
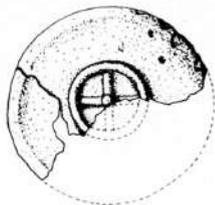
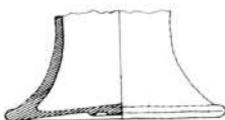
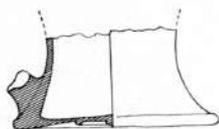
*Fig. 29 - Ceramica di tipo «celtico» (Età del Ferro) da Dos dell'Arca. Cottura «metallica», lavorazione su ruota, impasto molto fine, alcuni frammenti di decorazione « a pettine».*





*Fig. 31 - Ceramica di tipo «celtico» (Età del Ferro). Calice a base piatta, manici di calice con incisioni a linee parallele, basi piatte e «trombetta».*

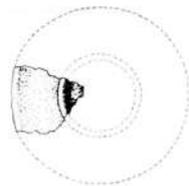
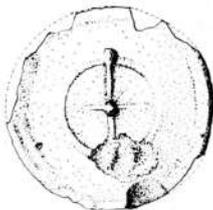
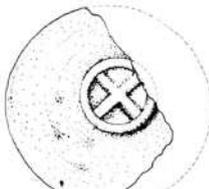
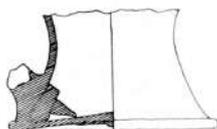
*Fig. 32 - Basi di calici ed altri recipienti in ceramica degli strati di Età del Ferro di Dos dell'Arca con impressioni di marchi a ruota e «a dischi».*



172 a 350

267 25E

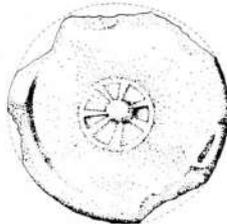
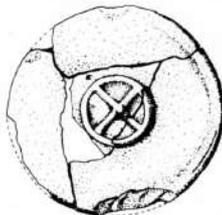
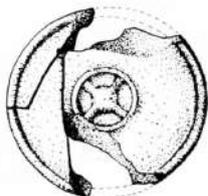
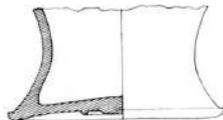
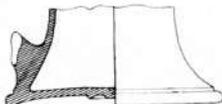
172 350



233 c 35E

172 a 350

172 a 350



233 c 35E

233 c 35E

267 25E



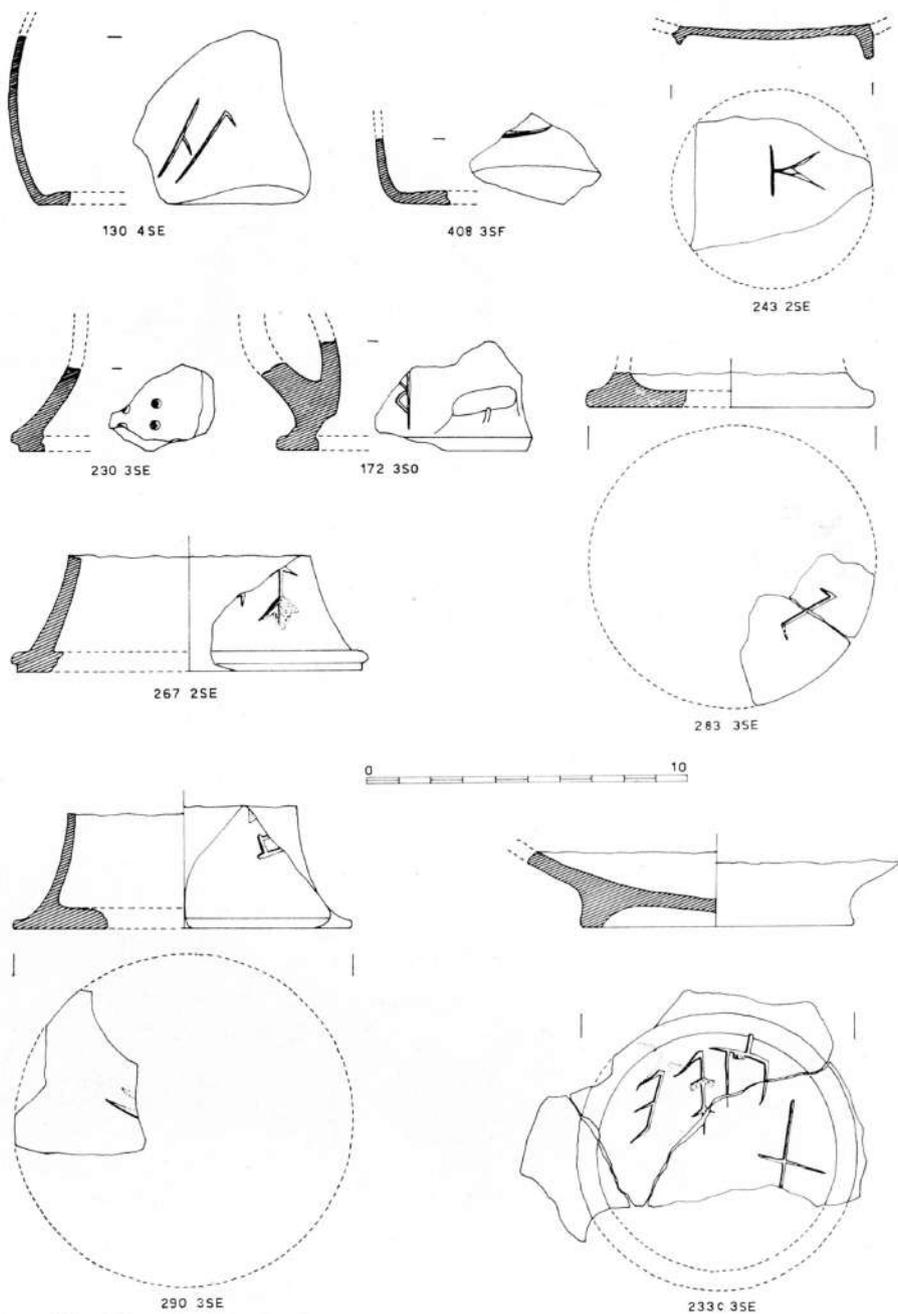
406 25E

340 25E

130 45E

386 25F

233 c 35E



**Fig. 33 - Alcuni dei cocci incisi con lettere alfabetiche in caratteri «retico-etruschi» provenienti dagli strati a ceramica celtica di Dos dell'Arca.**

età del Ferro, ma intorno alla cisterna, all'altezza della sua apertura, gli strati presentano ceramica dell'età del Bronzo. Di conseguenza l'età della cisterna non è chiara; può darsi che sia stata costruita nell'età del Bronzo, e poi pulita e ri-usata nell'età del Ferro.

Nella zona più alta della collina fu rinvenuta una serie complessa di mura dove vennero in luce in quantità reperti di varie fasi dell'età del Ferro. Si riscontra una particolare abbondanza di ceramica brunita lucida e con decorazioni a «pettine», avente un aspetto metallico ed un'ottima cottura. Le forme includono soprattutto recipienti a brocca con un lungo manico e un fine orlo sporgente verso l'esterno, ciotole, coppe, calici ed altri oggetti di piccole dimensioni. Alcuni fondi hanno dei marchi o bolli, fatti con forma-matrice prima della cottura. Le forme dei bolli sono di «ruota», «croce» e «dischi concentrici».

Questa è la ceramica più bella trovata fin'ora al Dos dell'Arca e anche in tutta la Valcamonica; l'abbiamo chiamata «Ceramica Celtica». Nel suo contesto sono stati trovati trentotto cocci con frammentarie e brevi iscrizioni in caratteri del tipo cosiddetto «retico-etrusco», molto simile a quello delle iscrizioni camune su roccia. Le lettere mostrano alcune analogie con le iscrizioni retiche e con quelle dell'alfabeto di Sondrio. Attualmente sono oggetto di studio e sembrano avere soprattutto un carattere dedicatorio.

Qui è stata rinvenuta anche una tomba collettiva di forma rettangolare che accoglieva otto scheletri in sepoltura secondaria. I crani erano stati posti sui lati, mentre le ossa del corpo si trovavano al centro. Le costole di alcuni individui erano allineate nel loro ordine anatomico, mentre le ossa degli arti apparivano come se fossero state sepolte separatamente. Questa tomba collettiva non conteneva alcun oggetto accompagnatore. Da un esame preliminare sembra vi siano stati sepolti individui di due tipi fisici molto diversi tra di loro.

Quantità di ossa animali furono trovate nella stessa zona. È probabile che il punto più alto della collina fosse una sorta di luogo di culto dove avvenivano offerte e sacrifici

animali. Nella tarda età del Ferro fu costruito intorno ad esso un sentiero lastricato o «camminamento» con larghe pietre piatte, che circondava il così detto «Bastione» per tre quarti, sempre mantenendosi allo stesso livello, senza salire verso la cima. È probabile si tratti di un «camminamento» a scopo rituale in quanto non se ne vede alcuna utilità pratica.

L'abitato venne distrutto nel primo secolo a.C. Dopo di ché, una torre romana, o piccola fortezza, fu costruita sui resti delle mura preistoriche.

Al Dos dell'Arca, in tre differenti luoghi, si trovano strati archeologici con reperti *in situ* che coprivano rocce sulle quali erano incise figure rupestri. Tale ritrovamento fornisce dati supplementari per la cronologia dell'arte rupestre.

Le dimensioni normali delle altre località, non scavate, sono simili a quelle del Dos dell'Arca, ed esplorazioni in superficie hanno mostrato che la maggior parte degli insediamenti preistorici hanno un carattere simile a quello scavato: normalmente sono situati sulla sommità di colline e a volte hanno un muraglione difensivo intorno. Sembrano comprendere non più di poche capanne ciascuno ed hanno larghi recinti per il bestiame. Il numero degli abitanti in ciascuna località doveva essere piuttosto ristretto. Poche capanne potevano difficilmente ospitare più di un gruppo umano delle dimensioni di una famiglia estesa, con i suoi animali ed averi. Attorno a queste «acropoli» potevano esservi delle abitazioni sparse.

A poche centinaia di metri dal Dos dell'Arca, vi sono altre due colline con insediamenti, e pare probabile che i gruppi umani vicini mantenessero qualche sorta di relazione fra di loro. Dalle armi, arnesi, resti di cucina, e dal livello di vita riflesso dagli insediamenti, fino ad un periodo molto tardo, sembra che le due principali occupazioni fossero la caccia e l'allevamento del bestiame. L'agricoltura sembra essere stata di secondaria importanza nella zona in tutti i periodi preistorici.

Gli scavi hanno anche rilevato alcuni frammenti di crogioli, forme di fusione ed altri oggetti per la lavorazione dei metalli: occupazione che doveva essere piuttosto svilup-

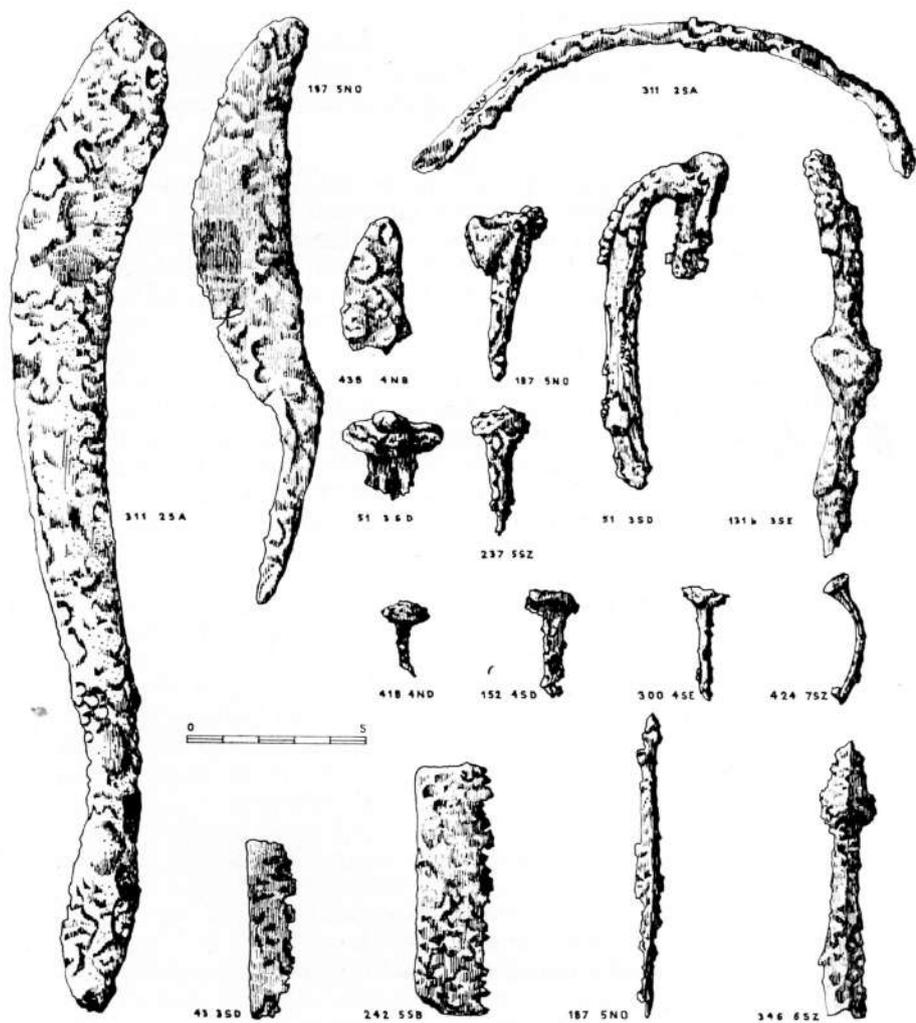


Fig. 34 - Oggetti in ferro provenienti dagli scavi di Dos dell'Arca; falcetti, frammenti di lame dentate, chiodi (?), frammento di perforatore, punta ad estremità biconiche, punta di freccia a sezione triangolare.

pata in una valle così ricca di minerali come la Valcamonica. Recenti scoperte di miniere probabilmente preistoriche nelle montagne del Nord della Valle, mettono ulteriormente in rilievo l'importanza della zona per la lavorazione dei metalli.

Recentemente, presso il monastero di S. Salvatore, vicino a Capo di Ponte, è venuta alla luce la base di una capanna ricavata nella roccia. Si riscontrano i cardini della porta di entrata e i limiti irregolari della zona che era coperta dal tetto. Il pavimento era in terra battuta ed un incavo rettangolare circondato da pietre con segni di ustione segnava l'ubicazione del focolare, vicino all'entrata. Attorno alla capanna vi erano alcune profonde coppelle ricavate nella roccia. Nel pavimento furono rinvenuti cocci di età del Ferro. A pochi metri dalla capanna è venuto in luce anche un altare. Esso fu ricavato tagliando la roccia in modo da isolare una piccola piattaforma sulla quale si trovano due coppelle. La base dell'altare venne parzialmente tagliata da un canaletto scavato in epoca storica.

Dalle testimonianze archeologiche ottenute al Dos dell'Arca e in altre località preistoriche, si può avere un quadro generale dello sviluppo degli abitati nella Valle. In tutta la zona, dal Lago d'Iseo fino al passo del Tonale, niente di rilevante è venuto in luce per ora che possa indicarci la presenza dell'uomo nelle prime fasi post-glaciali. Sporadici manufatti possono appartenere a bande di cacciatori, ma non c'è nessuna testimonianza di insediamento prima del neolitico, nel terzo millennio a.C. La popolazione locale deve essere costantemente aumentata durante le età del Bronzo e del Ferro, e, nel primo millennio a.C., gli insediamenti erano più grandi e più numerosi. A due riprese, si notano profondi cambiamenti nel carattere della ceramica e degli altri tipi di manufatti: una volta dall'età del Bronzo a quella del Ferro, e una seconda volta alla fine dell'età del Ferro quando ebbe luogo l'occupazione romana. Gli elementi caratteristici della cultura materiale erano, fino alla tarda età del Bronzo, la «ceramica camuna» e nell'età del Ferro la «ceramica celtica». Tra le due, pare vi sia stata la breve intrusione di una ceramica di tipo non locale, forse

proveniente dalla pianura, e rappresentata al Dos dell'Arca dai reperti dei fondi di capanna nella parte centrale dell'abitato. Nel tardo primo millennio a.C., la ceramica centro italica e poi quella romana è largamente presente, fatto che si accorda con le notizie storiche della occupazione romana della zona (G. Bonafini, 1958).

Non tutta la popolazione doveva vivere in abitati fortificati. Mura megalitiche sparse, resti di piccoli casolari e altre concentrazioni minori di reperti preistorici, indicano che anche abitazioni isolate esistevano, nei boschi e sui pendii della Valle. Sembra comunque che i «castellieri» fossero i centri principali, situati come erano in posizioni strategiche ben studiate e difesi da muraglioni di cinta.

Appare che alcune famiglie o gruppi particolarmente privilegiati vivessero nei «castellieri» mentre il resto della popolazione era sparso in villaggi più piccoli e non fortificati o in abitazioni isolate. Questa situazione offre un interessante quadro della vita dei Camuni e suggerimenti sulla loro organizzazione sociale.

Come anche appare da alcune scene raffigurate nell'arte rupestre, sembra che, almeno nell'età del Ferro, la civiltà camuna avesse già un certo livello di stratificazione con almeno due gruppi ben distinti, uno composto da un limitato numero di famiglie che abitavano i «castellieri», l'altro, composto dal resto della popolazione sparsa in piccoli abitati non fortificati e probabilmente, almeno in parte, dipendente dagli abitatori dei «castellieri».

Non è da escludere che in momenti di pericolo e in tempo di guerra, tutta la popolazione si riunisse attorno ai «castellieri», e quindi alle famiglie che li abitavano. Ciò implicherebbe, in certo qual modo, un compito di protezione verso il resto della popolazione, e quindi anche un ruolo di particolare influenza, tanto da poter parlare di differenze sociali.

Dall'arte rupestre si apprende poi che vi erano anche alcuni tipi di specialisti quali il lavoratore del metallo, il sacerdote e il guerriero, che dovevano godere di speciali



*Fig. 35 - Ricostruzione di abitato preistorico Camuno secondo un bozzetto di R. Dajelli.*

privilegi. Tutto ciò ci dà l'immagine di una società stratificata e ricca di varianti sociali con una organizzazione già cristallizzata ed impostata in una gerarchia ben definita, con valori ed attributi riservati ai diversi componenti.

### III - L'ARTE RUPESTRE

Come gli altri gruppi principali di arte rupestre d'Europa, le incisioni camune mostrano una serie di stili diversi che permette di seguire l'evoluzione dei concetti figurativi, come pure i cambiamenti dei soggetti e degli interessi raffigurati.

Le figure sono schematiche nella prima fase, statiche nella espressione, e sembrano avere un profondo e ricco significato simbolico. Diventano gradualmente più realistiche, più dinamiche e più descrittive. Col passare del tempo, i soggetti diventano più vari, le scene più numerose e complete (E. Anati, 1964, pp. 46-58).

Per quanto riguarda la cronologia, località minori di arte rupestre sono di solito molto problematiche. Quanto più ricco è il numero di elementi utilizzabili, più facile diventa raggiungere conclusioni cronologiche, ma tuttora per la maggior parte dei gruppi europei importanti d'arte rupestre, vi sono numerose questioni cronologiche non risolte. Sotto questo aspetto la Valcamonica differisce dagli altri

gruppi, poiché cinque importanti elementi rendono qui il problema cronologico più facile:

1) L'insolito numero di sovrapposizioni che permettono di stabilire una successione cronologica locale degli stili e delle fasi;

2) La grande quantità di figurazioni di armi, utensili ed altri oggetti che mostrano forme e caratteristiche databili in base al confronto con oggetti reali rinvenuti in scavi archeologici;

3) I cambiamenti di stile che ci permettono di riconoscere facilmente le caratteristiche stilistiche della maggior parte delle figurazioni;

4) Il fatto che incisioni rupestri siano state rinvenute in insediamenti umani preistorici, nel contesto di reperti archeologici;

5) La presenza di iscrizioni databili nelle ultime fasi dell'arte rupestre.

Seguendo le informazioni fornite da questi cinque tipi di dati e da altri minori, fu possibile stabilire un'evoluzione ed una cronologia dei vari stili di arte rupestre trovati nella zona.

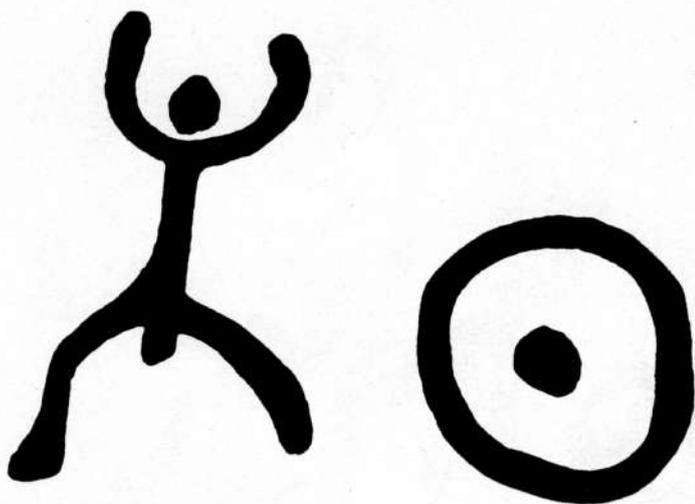
Gli specifici elementi per una cronologia, disponibili per ogni singolo periodo o fase, sono stati spiegati dettagliatamente altrove (E. Anati, 1966). Per lo scopo della presente opera sarà sufficiente riassumere i risultati finali.

Nel primo periodo si trovano due principali tipi di complessi figurativi: soggetti singoli o in coppia, senza alcuna relazione con altre immagini, oppure intricati insieme di linee, cospicue e dischi, senza apparente scopo figurativo. Sembra che queste due forme di arte rupestre abbiano avuto differenti scopi e che siano intellettualmente abbastanza separate l'una dall'altra, anche se talvolta si trovano insieme sulla stessa roccia.

Entrambe presentano somiglianze nei soggetti, nel tentativo di figurazione e nella tecnica d'incisione, con altri



*Fig. 36 - Sovrapposizioni di incisioni rupestri di Dos Cui presso Nadro: fase I, punteggiatura sottile, stile I dell'arte camuna; fase II, punteggiatura più grossa, stile II arcaico dell'arte camuna; fase III, disegni in nero, tardo stile II dell'arte camuna. Si riconosce un personaggio che tiene in mano un'alabarda di tipo arcaico ed all'estremità sinistra, un pugnale a grossa lama triangolare di tipo eneolitico.*



*Fig. 37 - Orante e disco solare a coppella centrale, stile I dell'arte camuna, Foppe di Nadro, roccia n. 1.*

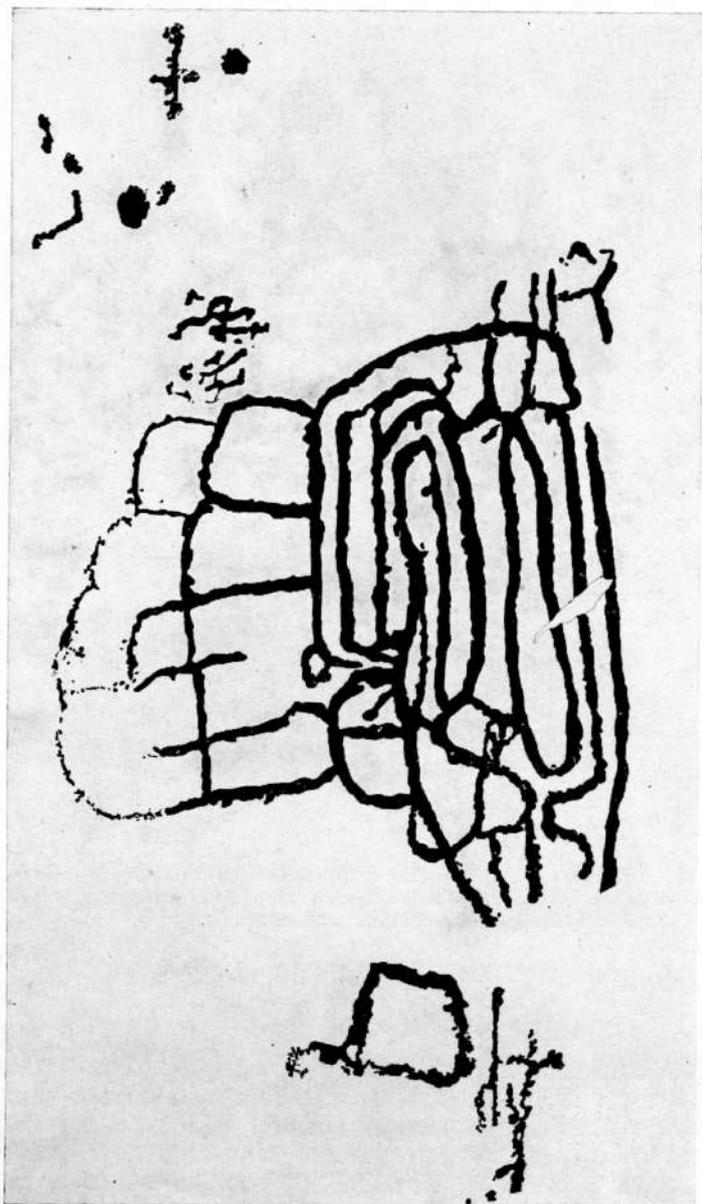
gruppi di arte alpina. Mentre le figure isolate o accoppiate del primo stile mostrano notevoli somiglianze con le fasi arcaiche di arte rupestre del Monte Bego, nelle Alpi Marittime francesi, (M. Louis & G. Isetti, 1964; E. Anati, 1959) il secondo gruppo di coppelle e canaletti mostra analogie con composizioni simili di coppelle, linee e dischi trovate nella bassa Liguria, su entrambi i lati, italiano e francese, (A. Glory et al., 1948; A. Issel, 1908) nel Valais svizzero (J. Ch. Sphani, 1950), in parecchie località delle Alpi italiane (S. Pons, 1940) e austriache (E. Burgstaller, 1965).

Entrambi i gruppi, sebbene abbastanza diversi fra di loro, sono chiamati «periodo primo» perché entrambi precedono lo stile II della Valcamonica, che è il primo stile con sufficienti elementi cronologici. Non si è ancora potuto stabilire la cronologia relativa dei due gruppi del primo pe-



*Fig. 38 - Rilievo della roccia dell'Ombro presso Grevo. Serie di coppelle e rivoletti, figure di utensili, due figure umane schematiche. Stile I o stile II arcaico dell'arte camuna.*

riodo, cosicché non sappiamo se le due fasi siano contemporanee fra di loro o meno. Prendendo in considerazione la data d'inizio del secondo periodo, si può sicuramente ritenere che entrambi i gruppi del primo periodo sono precedenti al 2.200 a.C. e appartengono alla cornice cronologica del Neolitico.



*Fig. 39 - Figura di meandro con al centro vaghe sembianze di faccia antropomorfa della roccia del ponte S. Rocco presso Capodiponte. Stile II dell'arte camuna.*

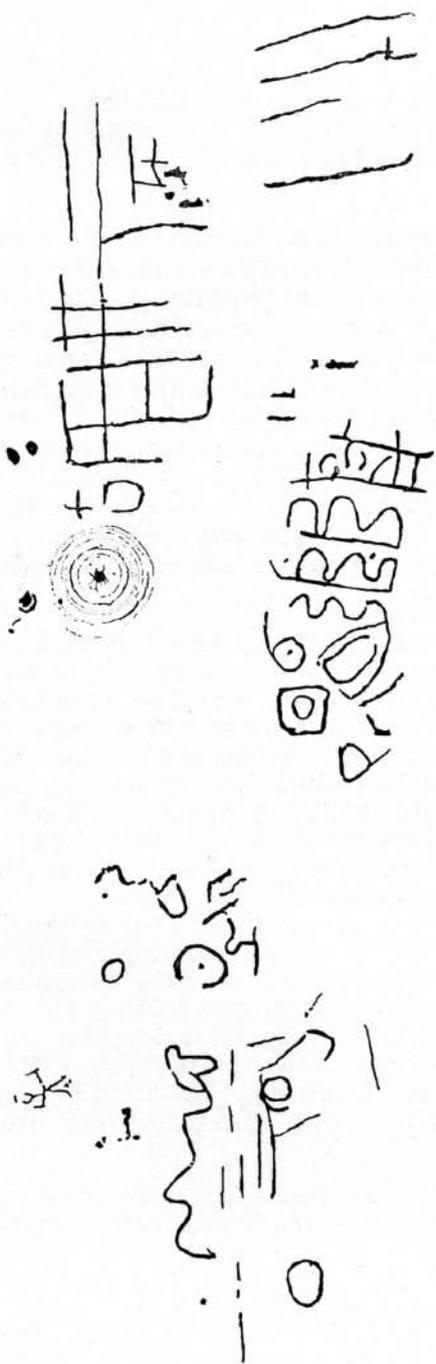


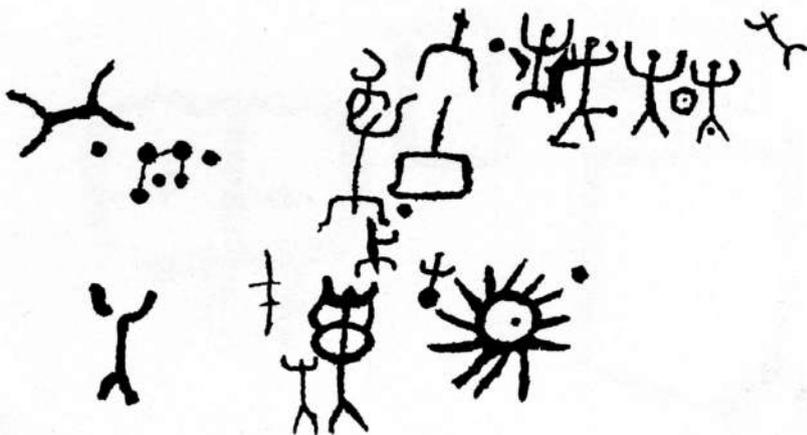
Fig. 40 - Roccia 12-d di Seradina S. Rocco. Grande composizione dello stile I dell'arte camuna.

Durante questo periodo esisteva una certa unità figurativa tra i vari gruppi di arte rupestre nella zona alpina, e da allora ebbe inizio una graduale, ma costante, differenziazione di stili e soggetti.

Come già ricordato precedentemente, questo fatto sembra mostrare la presenza di un comune denominatore nei tentativi figurativi e nel fondamento ideologico degli artisti rupestri nella zona alpina. È da notarsi come in un periodo molto più tardo, verso la fine dei cicli principali di arte rupestre, la maggior parte della popolazione alpina appartenne ad un complesso culturale unico; tutti parlano vari dialetti Indo-Europei, molti dei quali possono essere identificati come Celtici. Secondo Cesare, Tacito ed altri autori latini, al tempo della conquista romana, tutte queste varie tribù avevano un modo di vivere simile, che differiva considerevolmente da quello delle popolazioni agricole delle pianure fertili.

Da scavi archeologici, sappiamo che i reperti della zona alpina sono piuttosto omogenei, nelle loro caratteristiche di base, nell'età del Ferro. Ceramica «celtica» si diffuse nella media età del Ferro, mentre sembra che la maggior parte dei precedenti modelli principali sia frutto di evoluzioni locali della Civiltà dei Campi di Urne della tarda età del Bronzo, che era dominante a quel tempo in tutte le Alpi e in buona parte dell'Europa Centrale. Nonostante le somiglianze mostrate dall'archeologia e da elementi linguistici e storici nelle Alpi all'età del Ferro, si possono notare invece notevoli differenze tra i diversi gruppi di arte rupestre nella zona. Nello stesso periodo, la maggior parte dei gruppi sviluppò ulteriormente le due principali tendenze rinvenute nello stile arcaico della Valcamonica. Alcuni, come al Monte Bego, mantennero fino alla fine l'originale e semplice tentativo statico-figurativo, nel quale le scene reali erano estremamente rare e in cui isolate figure non cessarono mai di apparire, mentre composizioni di due o più figurazioni divenivano sempre più simboliche.

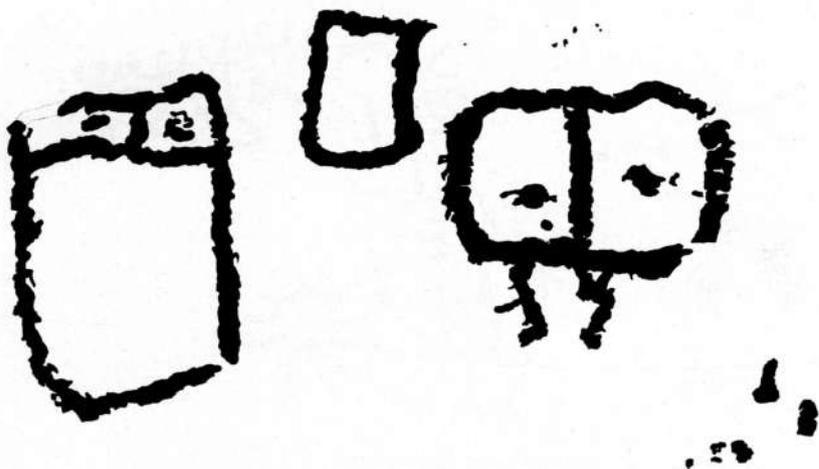
Altri gruppi, come quello del Valais, consistettero sempre in incisioni rupestri astratte, mostrando per tutto il



*Fig. 41 - Composizione di culto solare. Ai lati del disco solare si vedono due dischi minori, uno dei quali prende sembianze di idoletto; in alto e a sinistra, figure schematiche di oranti. Stile II dell'arte camuna.*

lungo periodo della loro esistenza, una continua ripetizione di gruppi di linee, coppelle, dischi ed altri segni schematici o geometrici. Altri gruppi, come quello del Toten Gebirge, in Austria o quello del Monte Baldo, vicino al Lago di Garda, svilupparono stili figurativi che rivelano notevoli somiglianze con la contemporanea arte rupestre della Valcamonica, ma sono differenti dai due gruppi originali. Al Toten Gebirge, figurazioni di capanne rituali, animali e rappresentazioni umane, sono associate con composizioni schematiche di armi ed altri segni. Al Monte Baldo, grandi composizioni di armi e di esseri umani con armi e oggetti, mostrano una gamma differente di soggetti, che di nuovo ha paralleli con la Valcamonica, ma che è unica come repertorio ristretto di una località minore.

La Valcamonica, con la sua ricchissima varietà di figu-



*Fig. 42 - Figure oculiformi schematiche di Carpepe presso Sellero.*

re, presenta collegamenti e correlazioni fra questi vari gruppi. Offre anche una continuità di più di duemila anni del medesimo luogo e mostra una evoluzione locale di arte rupestre che è unica per la sua ricchezza di significato etnologico e archeologico.

Fra il primo e l'ultimo periodo dell'arte rupestre camuna, vari cambiamenti avvennero nello stile, nei tentativi artistici e nei soggetti delle figure rupestri. I tre maggiori cambiamenti sono quelli che seguono la divisione tra i quattro periodi principali dell'arte rupestre camuna.

Il secondo periodo mantenne alcune somiglianze con il periodo parallelo del Monte Bego. Come al Monte Bego, uno degli elementi principali che appare in questa fase è l'aggruppamento di armi e di altre figure, che possono facilmente essere datate e connesse con reperti archeologici noti. Vi sono figure rappresentanti asce levigate in pietra di tipo eneolitico, simili ad oggetti rinvenuti nelle torbiere di Iseo ed altrove nella regione (P. Barocelli, 1957). Si riscon-



*Fig. 43 - Figura oculiforme schematica del Monte Bego nelle Alpi Marittime.*

trano le prime figure di armi in metallo, pugnali in rame, asce e alabarde arcaiche, di tipi appartenenti alla cultura di Remedello e ad altre culture databili attorno al 2.000 a.C.

In Valcamonica, uno dei più interessanti tipi di figurazioni di questo periodo è quello che rappresenta un essere vagamente antropomorfo, che si ritiene rappresenti una sorta di idolo di tipo diffuso, che si trova connesso con le civiltà tardo neolitiche ed eneolitiche in varie parti d'Europa, dalle sponde del Mar Nero a quelle dell'Oceano Atlantico (O.G.S. Crawford, 1957). In queste figure, è frequentemente dato rilievo alla rappresentazione degli occhi ed al collare intorno al collo. In Valcamonica si trovano parecchie figure simili, la più grande delle quali ritrovata presso Sellero, è di circa due metri e mezzo di lunghezza. Tanto queste figure idoliformi, come alcune delle armi, trovano raffronti nella fase corrispondente del Monte Bego, (C. Bicknell, 1913). Un'alabarda pressoché identica ad una figura di Boario del periodo II camuno, si trova incisa nella tomba megalitica di «Butten-er-Hach» in Bretagna (M. & S. Pequart & Z. Le Rouzic, 1927) mentre esemplari simili sono

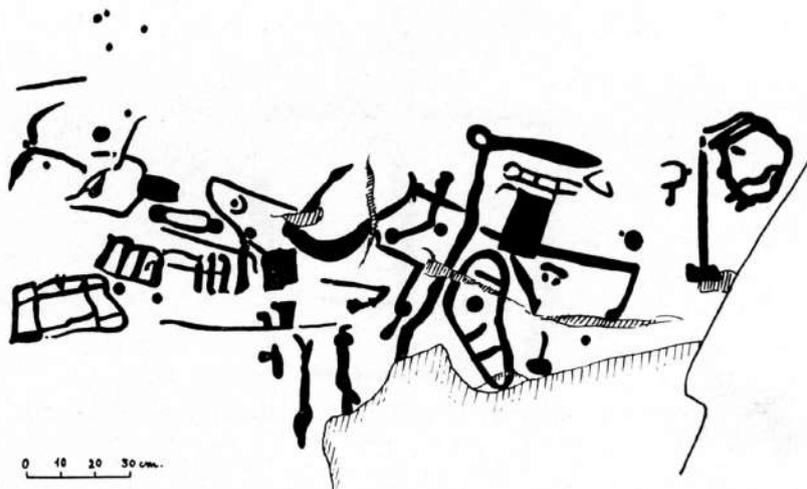
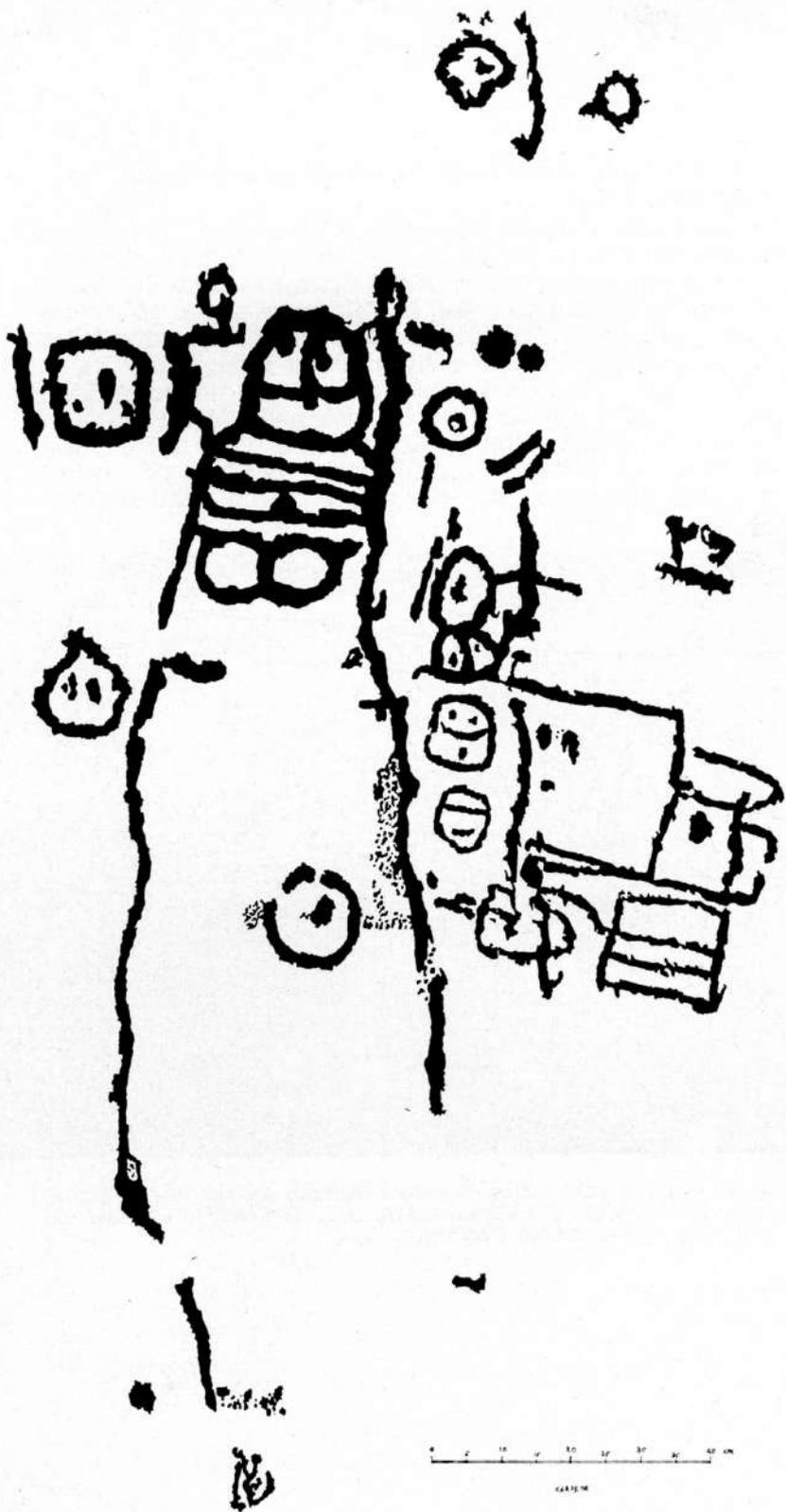


Fig. 44 - La roccia Ugo di Boario Terme; composizione dello stile II dell'arte camuna con figure di asce, alabarde, ascia-martello, figure di bucrani, figure idoliiformi ed altre rappresentazioni caratteristiche

diffusi in varie località dalla penisola Iberica all'Irlanda, dall'Europa centrale alla Grecia (S.P. O'Riordain, 1936).

Tutti gli elementi figurativi del secondo periodo riflettono il contesto della cultura e dell'ideologia dell'eneolitico, e la relativa unità culturale di vaste zone dell'Europa, verso la fine del terzo e l'inizio del secondo millennio a.C. Questa datazione è dedotta soprattutto dalle raffigurazioni di oggetti e di armi, ed è confermata dal paragone con la cultura remedelliana nel cui contesto si sono trovati elementi del gruppo del «Vaso Campaniforme», la cui cronologia è ormai fissata con chiarezza in tutta l'Europa centrale

Fig. 45 - «L'idolo di Sellero», grande figura antropomorfa femminile circondata da dischi e coppelle e da altri simboli. Stile II dell'arte camuna. Rinvenuta a Carpena presso Sellero.



e in varie zone dell'Europa orientale ed occidentale (H.T. Waterbolck, 1960).

In questo periodo, nella zona Alpina si può notare una differenziazione di carattere concettuale tra i gruppi umani che producevano arte rupestre figurativa, i cui due centri principali di sviluppo erano la Valcamonica e il Monte Be-go, e quelli che incidevano simboli astratti e composizioni basate su linee, coppelle e dischi, come i gruppi del Valais e dei Grigioni, in Svizzera, parecchi gruppi minori in Liguria, in Savoia, e varie altre località nelle Alpi Francesi e Italiane (R. Formentini, 1950; G. Isetti, 1957; P.H.M. Ballet, 1904). Le incisioni rupestri astratte sono più diffuse in gruppi più numerosi anche se più piccoli. Incisioni figu-



*Fig. 46 - Figura schematica di aratro trainato da due buoi a grandi corna con bucrani ad ambedue i lati. Stile II dell'arte camuna. Località Campanine presso Cimbergo.*

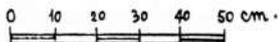
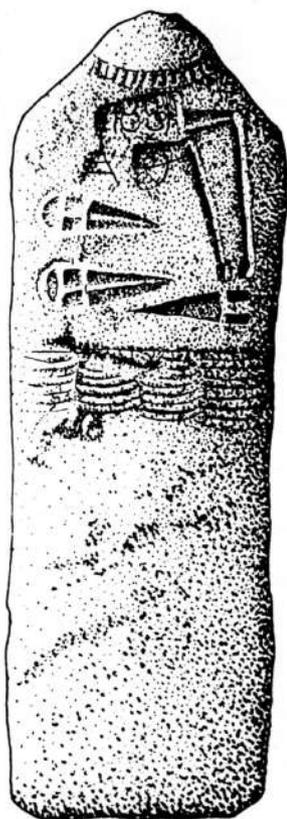


*Fig. 47 - La roccia dei pugnali in località Crape presso Boario Terme: pugnali a larga lama triangolare, asce ed altri strumenti, cospelle e raffigurazioni simboliche. Su questa roccia si riscontrano due fasi: la prima del tardo II periodo, la seconda delle fasi iniziali del III periodo dell'arte camuna.*

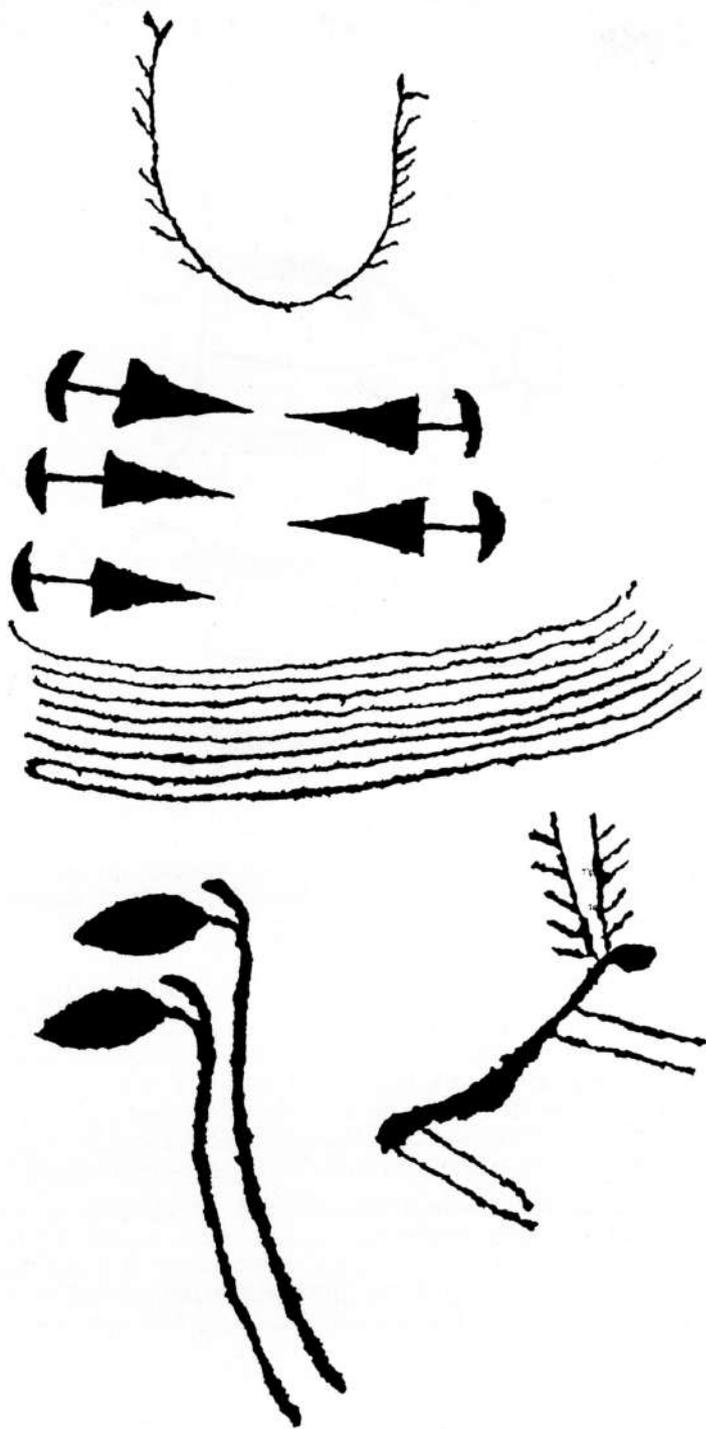
rative, d'altra parte, si trovano in un numero minore di gruppi, ma molto più ricchi, e in più casi sembrano trovarsi in centri importantissimi di culto, come il Monte Bego e la Valcamonica.

Dal periodo II della Valcamonica, cioè dall'eneolitico, differenze secondarie si svilupparono tra i gruppi principali di arte rupestre figurativa. Una graduale concentrazione di alcuni modelli figurativi indubbiamente indica la localizzazione di determinate credenze e determinate abitudini religiose. Comunque, nelle linee generali, una somiglianza ideologica di base è messa in rilievo dall'uso diffuso di simboli e figurazioni idoliformi, in vari gruppi di arte rupestre.

Lo stile III della Valcamonica che è caratterizzato da composizioni monumentali, sembra indicare la prima notevole frattura della precedente unità religiosa e ideologica degli artisti rupestri. Mentre al Monte Bego e in altre località di arte rupestre, lo stile e la gamma dei soggetti si evolsero lentamente, la Valcamonica sentì un brusco cambiamento, influenzato, sembra, da un'ondata di nuove ideologie che penetrò nel Nord Italia quasi contemporaneamente con un nuovo modello di figurazione preistorica: quello delle statue-menhir. Sembra che ciò sia avvenuto tra il 2.000 e



*Fig. 48 - La stele di Termeno in Alto Adige. Il masso è stato smussato ai lati e levigato nella parte superiore in modo da ottenere una figura antropomorfa e completato poi con le figure incise. Le incisioni preistoriche sono parzialmente rovinate da una scritta e data del secolo scorso (1881 AD). Coi suoi raggetti paralleli, il collare ricorda i dischi solari di alcune composizioni camune. Asce e pugnali sono elementi comuni delle composizioni monumentali della prima età del Bronzo in Valcamonica e Valtellina.*



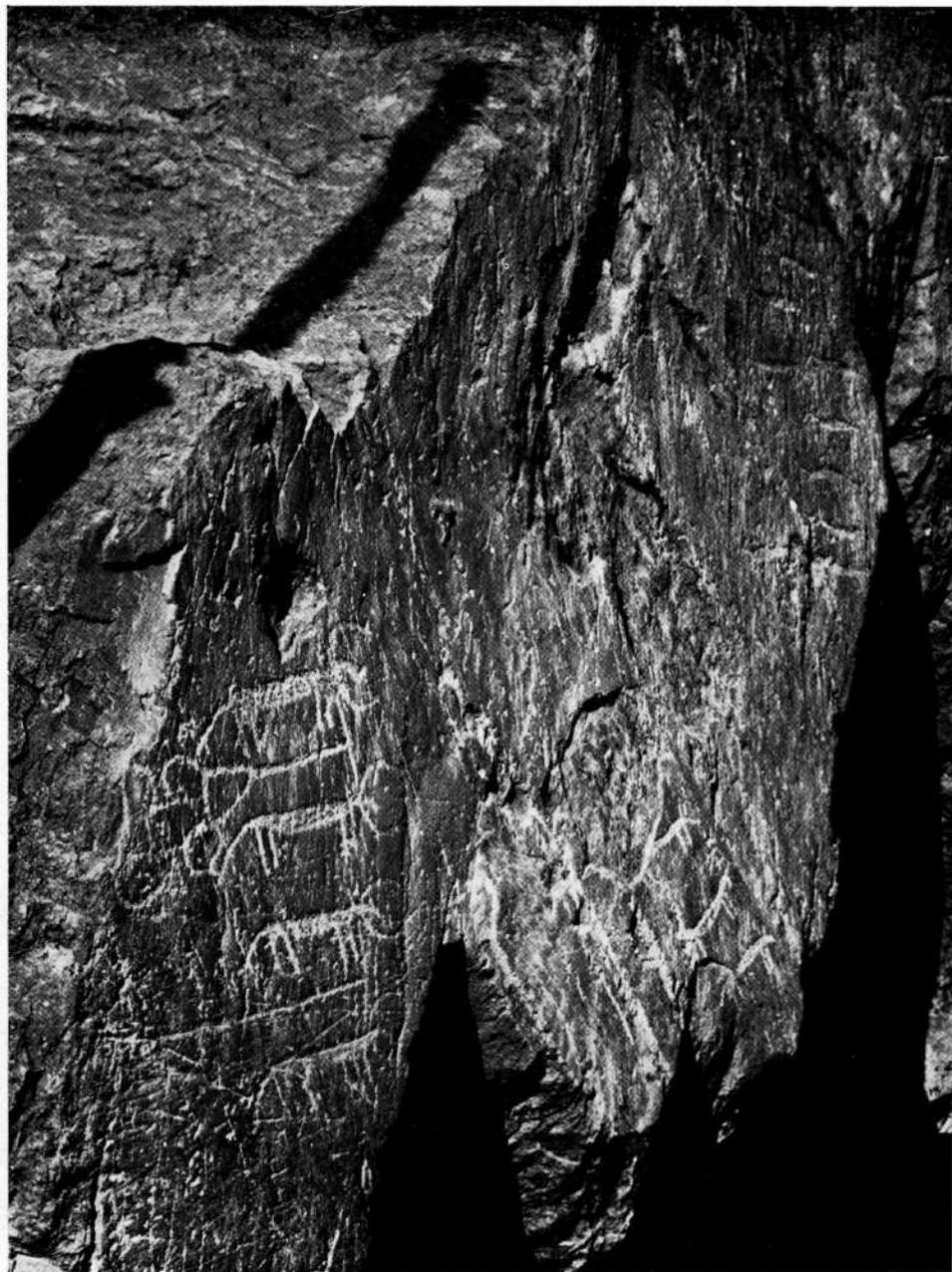
*Fig. 48 - Composizione monumentale del Capitello dei Due Pini presso Paspardo (stile III A dell'arte camuna).*



*Fig. 50-51 - Carro a quattro ruote e aratro, trainati da due coppie di buoi a grandi corna, stile III A. Secondo masso di Cemmo in Valcamonica.*

il 1.800 a.C., nel periodo in cui il movimento religioso rappresentato dalle «statue-menhir» mostra la sua più ampia diffusione in Europa. Va ricordato però che, per quanto riguarda i reperti di scavo, non si riscontra nessun cambiamento drastico. Persiste la ceramica «camuna» che seguirà poi una lenta evoluzione fino alla tarda età del Bronzo.

Dopo una breve fase di transizione, l'arte camuna giunse a riflettere molto chiaramente uno stile misto di tradizione vecchia e nuova. I simboli precedenti furono posti in un determinato ordine, ad imitazione del modello della nuova figurazione divina antropomorfica, che ricevette gli



onori e gli attributi che i Camuni avevano riservato alle vecchie figure idoliformi. I risultati riflettono una ideologia ibrida che rimane localizzata nella zona centrale delle Alpi e soprattutto in tre regioni distinte: Valcamonica, Valtellina e Alto Adige. In Alto Adige le statue-menhir di Lagundo, Termeno, S. Verena e Tötschling, mostrano anche una evoluzione graduale, in cui, prima, si trovano statue-menhir semplici di tipo diffuso, che possono essere datate fra il 2.000 e il 1.800 a.C. Circa cento anni più tardi, apparentemente, è sentita l'influenza camuna e simboli camuni sono aggiunti ad alcune statue. Statue composte intorno al 1700 a.C. mostrano modelli molto simili a quelli delle composizioni monumentali contemporanee della Valcamonica e della Valtellina (R. Battaglia, 1933; M.O. Acanfora, 1953; E. Anati, 1966).

Sembra che un simile processo sia presente anche nelle stele della Valtellina: a Castionetto, una delle stele più arcaiche può essere definita come una semplice statua-menhir, mentre stele più tarde, a Caven, sono di ovvia influenza camuna. In Valcamonica, come già si è detto, avvenne il processo opposto: i simboli camuni precedono i nuovi elementi importati dall'ondata culturale e religiosa che causò la diffusione delle statue-menhir. Tale movimento deve essere stato molto forte ed aggressivo, perché dove passò, lasciò profonde tracce. Non si conoscono con precisione le ideologie che portò, ma l'aspetto materiale più evidente che lasciò fu l'abitudine di costruire statue-menhir o incisioni rupestri simili, nella zona centro-alpina, in Liguria, nel sud della Francia, e in parecchie aree della penisola Iberica (F.C. Octobon, 1931). Come rivelato dai risultati figurativi, gruppi di popoli furono profondamente influenzati, e avvennero vasti cambiamenti nello stile figurativo dell'arte rupestre nelle regioni suddette.

L'ondata raggiunse anche il Monte Bego, ma là, la sua influenza non fu forte a sufficienza per trasformare completamente i soggetti e lo stile figurativo dell'arte rupestre. Solamente poche figurazioni, come quelle conosciute col nome di «Capo della tribù» di «Stregone» e di «Cristo», mostrano uno stile figurativo molto simile a quello delle statue-menhir, ma queste sono isolate nel loro genere, e considerevolmen-

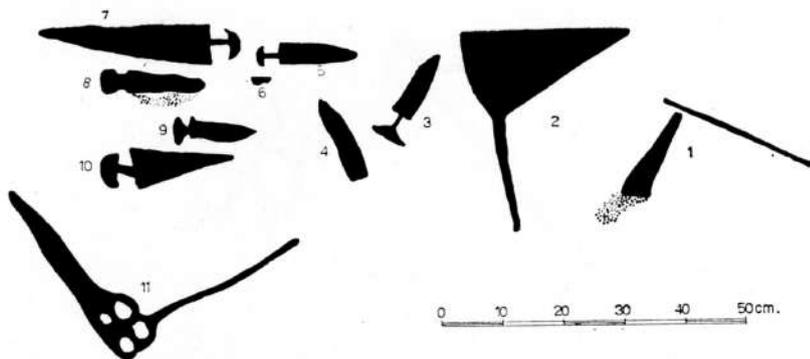


Fig. 52 - Alabarde e pugnali di stile III B nella parte superiore della roccia n. 3 a Foppe di Nadro.

te diverse dalla maggior parte delle rappresentazioni del Monte Bego. Altrove, come nel gruppo del Valais e dei Grigioni, in Svizzera, sembra che il movimento di statue-menhir non abbia avuto influenza diretta sull'arte non figurativa e che le statue-menhir siano esistite al fianco delle incisioni rupestri senza modificarne lo stile e senza influenzarsi a vicenda. (O.J. Bocksberger, 1966).

Sviluppi locali ed influenze esterne cooperarono nel creare graduali differenze tra i gruppi di arte rupestre e nella piena età del Bronzo, ciascuna località maggiore ebbe già proprie caratteristiche specifiche.

Il terzo cambiamento importante che avvenne nell'arte rupestre camuna si può datare alla fase di transizione tra la età del Bronzo e quella del Ferro. È questo uno dei periodi più problematici nell'evoluzione dell'arte camuna, ma sembra che un nuovo influsso esterno abbia raggiunto la zona e trasformato lo stile e il repertorio dei soggetti figurativi. Sembra che ciò sia accaduto verso la fine del secondo o all'inizio del primo millennio a.C. (D. Fano, 1967). Anche nei reperti di scavo, come si è detto, si notano dei cambiamenti.



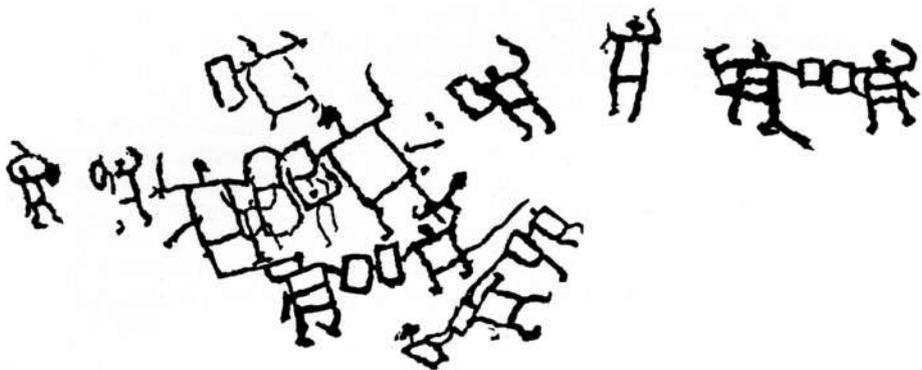
*Fig. 53 - Composizione di guerrieri con lance, scudi ed elmetti dello stile IV dell'arte camuna in località Seradina; altezza massima del rilievo m. 1,20.*

Le incisioni rupestri acquistarono elementi comuni alle decorazioni della civiltà dei Campi di Urne e di Hallstatt. Figure umane, uccelli ed altri animali, simboli e motivi decorativi di varie speci, ci ricordano quelli che appaiono sulla ceramica e sugli oggetti di metallo. Evidentemente la nuova ondata culturale fu forte e la sua influenza dovette essere molto efficace sulla ideologia e sulla religione dei camuni. Nel quarto periodo, il più riccamente rappresentato in Valcamonica, le scene raggiunsero un alto grado di complessità e centinaia di incisioni descrittive, aneddotiche, gradualmente coprirono la superficie delle rocce. Immagini isolate di oggetti, armi e utensili praticamente scomparvero; armi e utensili vennero raffigurati in mano a personaggi, in scene mitologiche, religiose, magiche e di vita quotidiana.

Figurazioni schematiche e composizioni ermetiche di simboli religiosi, che caratterizzarono periodi precedenti, divennero rare, mentre complesse scene descrittive di caccia, di combattimenti, di cerimonie, di artigianato e di agricoltura dettero un nuovo aspetto dinamico all'arte rupestre. Abbastanza stranamente, da quel momento, già forse prima del decimo secolo a.C., fino all'inizio del periodo di influenza Etrusca, alla fine del sesto o all'inizio del quinto secolo a.C., il gruppo principale di arte rupestre che più è simile a quello camuno non si trova nella zona alpina, ma molto più a nord, nella Scandinavia meridionale (C.A. Althin, 1945).

I gruppi dell'Alto Adige e della Valtellina avevano già cessato di creare nuove figure, il Monte Bego era nell'ultimo stadio della sua decadenza; altre località di arte rupestre erano abbandonate o quasi dai loro artefici. La Valcamonica rimase la sola località importante di arte rupestre delle Alpi, che si sviluppò ulteriormente e si espanse durante il periodo di influenza etrusca e della seguente influenza celtica, fino a che la presenza romana fu sentita sempre più, durante l'ultimo secolo a.C. La Valle infine fu occupata dalle legioni di Publio Sillio e passò sotto l'amministrazione romana nell'anno 16 a.C.

Quando i romani raggiunsero la Valcamonica, la popolazione locale apparteneva culturalmente e linguisticamen-



*Fig. 54 - Grande composizione di scena di lotta fra personaggi a corpo quadrato disegnato a linee di contorno. Fase finale dello stile IV dell'arte Camuna in località Seradina. In questo rilievo si riscontrano tre sottofasi della suddetta fase finale.*

te al gruppo celtico indo-europeo. Come abbiamo visto, sia l'arte rupestre, sia i reperti archeologici, indicano che parecchie ondate culturali influenzarono la Valcamonica, ma la popolazione non sembra avere mai cambiato. La loro abitudine di base, di eseguire incisioni rupestri, fu sempre mantenuta e molti elementi tradizionali vennero trasmessi da una fase all'altra, assieme al modo di vita, all'organizzazione sociale, ed a numerosi aspetti della vita religiosa e intellettuale.

#### IV - LE ORIGINI

Nello stato attuale della ricerca, sembra che, per la massima parte, i gruppi di arte rupestre preistorica nella zona alpina abbiano avuto inizio nel terzo millennio a.C. Fu un nuovo mezzo di espressione figurativa per quest'area, che dovette riflettere un nuovo genere d'ideologia. Sembra che varie località di arte rupestre, al Monte Bego, in Valcamonica e altrove, siano state abitate in maniera continuativa, per la prima volta, nello stesso periodo in cui le prime figure rupestri furono eseguite (C. Conti, 1943). L'arte rupestre non era nuova in Europa. L'arte paleolitica Franco-cantabrica aveva già da tempo cessato di esistere e i primi tempi post-glaciali avevano visto una fioritura di arte rupestre figurativa nel Levante spagnolo e nelle regioni nord occidentali della penisola Iberica, nelle regioni artiche della Scandinavia (G. Hallstrom, 1938), nell'Anatolia Centrale (E. Pittard, 1938) e probabilmente, anche nell'Italia meridionale (P. Graziosi, 1962). Nel periodo dell'Olocene iniziale l'arte rupestre figurativa era diffusa anche nel Vicino Oriente (E. Anati, 1963) e nel Nord Africa (R. Vaufrey, 1939). Tutti i gruppi menzionati sono abitualmente attribui-



*Fig. 55 - Composizione di figure umane a corpo quadrato e con faccia mascherata, appartenente alla fase finale del IV periodo della arte camuna. Sullo stesso rilievo appaiono anche figure precedenti. Località Seradina.*

ti all'Epi-paleolitico, termine che sta a significare la continuazione, con le dovute trasformazioni, di più vecchie tradizioni, paleolitiche. L'Europa Centrale non ha ancora fornito un esempio sicuro di arte rupestre figurativa Epi-paleolitica. Alcuni segni rupestri schematici, non figurativi, potrebbero essere attribuiti al periodo del primo Olocene, tuttavia ciò non è ancora stato stabilito con certezza. Gruppi di linee ed altri disegni astratti della foresta di Fontainebleau, vicino a Parigi, possono essere connessi con una decadente cultura materiale di tipo mesolitico, (J.L. Baudet, 1948) mentre si può affermare che sporadici ritrovamenti nel sud della Francia appartengano allo stesso periodo generale (A. Glory et al., 1948).

Nella zona alpina, niente del genere si è trovato per ora e sembra che l'abitudine di eseguire petroglifi, derivi da una tradizione importata dal popolo che s'insediò nella zona nel terzo millennio a.C., e che continuò poi a fare figure rupestri, per tutto il tempo in cui fu capace di mantenere la propria autonomia religiosa, ideologica e politica.

L'arrivo dei popoli preistorici alpini coincide con un periodo di grandi cambiamenti tra le popolazioni e le culture dell'Europa contemporanea. La civiltà di Vinča, probabilmente originaria del Sud-est, si era già stabilita e fioriva nella zona centrale ed occidentale dei Balcani. L'Europa centrale era già occupata da due gruppi originari della pianura del Danubio che avevano portato una nuova cultura con sé e la cui economia era basata soprattutto sull'agricoltura. Uno di essi, è diviso dagli archeologi in due sottogruppi principali, chiamati le civiltà di Tisza e di Lengyel. L'altro, che presto si diffuse in un largo settore dell'Europa Centrale, diede origine alla civiltà di «Rössen» (V.G. Childe, 1929).

In Spagna, la civiltà di Almeria apparentemente si diffuse nello stesso periodo, dal suo luogo di nascita nel sud-est, fino alla zona dei Pirenei. E infine, apparve anche nell'Italia meridionale un nuovo gruppo culturale a cui si fa riferimento come Neolitico III, o tardo Neolitico. Esso è caratterizzato da ceramica dipinta, e si divide in vari gruppi il più caratteristico dei quali è chiamato «Cultura di Ripoli» (A.M. Radmilli, 1957).

Questo è anche il periodo generale in cui sorsero villaggi cosiddetti «palafitticoli» nella zona alpina italiana, svizzera, tedesca ed austriaca (E. Vogt, 1955). Sul lago di Neuchâtel, i più antichi stanziamenti palafitticoli, sono anteriori alle più arcaiche incisioni rupestri databili nelle Alpi, sebbene esse appartengano allo stesso periodo generale.

Le popolazioni delle «palafitte», si ritirarono dalle grandi pianure e nelle montagne, vi si insediarono, conservando per un certo periodo una civiltà direttamente in relazione con quella dell'epoca pre-neolitica. Come Schlegelhaufen ha mostrato, queste popolazioni erano in prevalenza brachicefale, appartenenti alla stessa razza «alpina», che più tardi doveva occupare la maggior parte delle vallate alpine. Ma sembra che la percentuale di individui mesocefalici e dolicocefalici sia divenuta maggiore col tempo; ciò fu interpretato come il risultato di varie ondate di invasori «mediterranei», o di altri nuovi gruppi umani dall'Europa orientale. Etnicamente ne conseguì, dall'età dei Metalli, una popolazione mista che mostrava i tratti dei due grandi gruppi che abitavano la regione, i «tipi» Alpini e Mediterranei.

Appare che parecchie popolazioni indigene dell'Europa, le cui conoscenze tecnologiche erano più limitate di quelle dei nuovi venuti, furono progressivamente spinte verso le zone periferiche, meno fertili, che avevano una scarsa attrazione per gli agricoltori. Bande di cacciatori di tradizioni arcaiche che abitavano le fertili regioni della Spagna orientale, furono respinti verso le zone semidesertiche della Sierra Morena, della Sierra Nevada e del bacino della Guadiana. Altri gruppi simili penetrarono in regioni boschive, come la Galizia, nel Nord della Spagna, la foresta di Fontainebleau, nel Centro della Francia, e l'attuale Lussemburgo; s'insediarono in quei luoghi in cui le condizioni erano più favorevoli per la caccia e l'allevamento del bestiame che per l'agricoltura. Nell'Europa centrale simili gruppi penetrarono attraverso le montagne, nelle profonde Valli alpine, dove alcuni di essi mantennero in principio un livello culturale di carattere mesolitico o neolitico arcaico. Alle progenie di tali gruppi va spesso attribuita l'arte rupestre dell'età dei metalli, e i Camuni probabilmente erano una di queste popolazioni.



*Fig. 56 - Frammento di lastra rinvenuto a Cividate Camuno con iscrizione in caratteri «retico-etruschi» e con alcune figure incise fra cui la più chiara appare quella di un cavallo, incisa nella parte superiore.*

È probabile che le varie tribù che crearono arte rupestre in Europa centrale e in regioni periferiche o inospitali, abbiano avuto tutte una comune origine; tutte verosimilmente derivavano dall'antica popolazione autoctona che occupava l'Europa occidentale e centrale prima delle immigrazioni dall'Est e dalla zona mediterranea nel periodo neolitico. Esse furono scacciate dalle fertili pianure quando queste vennero occupate da nuove popolazioni agricole più vigorose e più dinamiche.

Molti sono gli elementi figurativi, simbolici ed ideologici comuni a vari gruppi di arte rupestre nell'Europa Cen-

trale ed Occidentale. E possono benissimo essere stati trasmessi da banda a banda prima del periodo neolitico ed aver persistito poi nell'arte rupestre, che si sviluppò nelle nuove regioni d'insediamento dei discendenti. In effetti in parecchi casi questa è la teoria più accettabile per spiegare casi di analogie tra zone distanti circondate da culture diverse.

In Valcamonica è possibile seguire una evoluzione di stile, che, dalle composizioni altamente simboliche e astratte delle prime fasi, raggiunse le scene descrittive ed aneddotiche dei periodi più tardi. Un processo simile può essere seguito al Monte Bego e nel Sud della Scandinavia, sebbene i risultati figurativi siano diversi in ciascuna zona. L'adattamento a specifiche condizioni ambientali, contatti con diverse popolazioni vicine, diverse diete, diverse attività quotidiane ed altre possibili ragioni, causarono differenziazioni culturali nei vari gruppi di arte rupestre e nella civiltà degli artefici. Ovviamente, gruppi che conservarono contatti tra di loro, mantennero più elementi in comune dei gruppi che si isolarono completamente.

In una vasta prospettiva di tempo, considerando gli eventi che accadevano nel periodo, possiamo pervenire ad alcune generalizzazioni che non sarebbero possibili per una storia più recente. Nelle Alpi noi abbiamo seguito la graduale separazione dei vari gruppi: da una grande similarità originale di repertorio, attraverso la separazione tra il tipo figurativo e quello astratto, alla differenziazione tra i due principali complessi figurativi: Monte Bego e Valcamonica.

Come abbiamo visto, alla fine dell'Eneolitico o all'inizio dell'età del Bronzo, un'ondata esterna di influssi ideologico-religiosi, unì tra di loro le principali zone rupestri delle Alpi centrali, Valcamonica, Valtellina e Alto Adige, e le separò stilisticamente dagli altri gruppi di arte rupestre.

Poi, alla fine dell'età del Bronzo, una nuova ondata di influenze culturali esterne venne a riunire le zone centro-alpine alla sfera d'influenza della civiltà dei Campi di Urne. Quest'ultima ondata di elementi esterni fu un'influsso di cultura indo-europea. Infatti è da tempo ormai stabilito che le popolazioni posteriori, di cultura e linguaggio indo-

europeo nella zona, sono discendenti della civiltà dei Campi di Urne (M. Gimbutas, 1963).

Per quanto possa sembrare sorprendente, l'ondata più arcaica di influenza culturale, che raggiunse le Alpi centrali all'inizio del secondo millennio a.C., sembra che abbia avuto anch'essa qualche nesso con elementi culturali ed ideologici di carattere indo-europeo. Le figure divine con più braccia, delle composizioni monumentali e delle statue-menhir delle Alpi centrali, sembrano avere simboli di tipo tradizionalmente indo-europeo, come pendagli a doppia spirale, simboli solari, pugnali triangolari a pomo lunato, asce piatte e asce perforate, alabarde, ed animali accompagnatori (E. Anati, 1966). Inoltre, l'ondata che portò tutti questi nuovi elementi simbolico-ideologici nella zona, sembra aver portato anche i primi carri a ruote. In effetti, in Valcamonica, Valtellina ed Alto Adige, la prima comparsa di carri a ruote è nelle incisioni delle statue-menhir e delle composizioni monumentali, dove sembra che i carri trasportino simbolicamente e ritualmente la figura divina.

Tutti questi elementi ci permettono di ottenere una immagine di uno strato molto arcaico della religione indo-europea e ci forniscono nuovi dati sulle origini dell'ideologia indo-europea ancora in fase di formazione. Come già abbiamo detto, quando intervengono questi nuovi elementi iconografici, la popolazione non cambia, ma si tratta solo di influssi culturali. Anche la cultura materiale non cambia. Nella ceramica ad esempio si è notata la persistenza della cultura camuna che, dalle origini dell'insediamento umano al Dos dell'Arca, persiste con una lenta evoluzione fino alla tarda età del Bronzo.

Gli elementi iconografici intervenuti con lo stile III dell'arte rupestre, sembra rivelino l'importanza che la religione e l'ideologia ebbero, quale elementi coesivi, per i primi nuclei di civiltà indo-europea: probabilmente la religione fu uno degli elementi più importanti, se non il più importante, che un insieme gruppi umani di zone diverse, che probabilmente avevano in comune anche modelli linguistici ed altri elementi culturali.

Come ricordato precedentemente, l'ondata culturale che

introdusse nuovi elementi all'inizio del secondo millennio a.C., non distrusse gli elementi di base delle tradizioni precedenti. Al contrario, li usò e li adattò a nuovi schemi di valore e a nuovi tentativi figurativi che segnano il passaggio tra lo stile II di Valcamonica e le composizioni monumentali dello stile III. È chiaro che non esistette una reale frattura tra i due. Pugnali, albarde, asce, facevano già parte delle associazioni e degli attributi delle figurazioni idoli-formi del secondo periodo, sebbene la tipologia degli oggetti ebbe dei cambiamenti con l'inizio del periodo terzo. Parecchi elementi mancavano ancora nello stile II: per ora non si ha nessuna testimonianza della presenza di carri a ruote e nessuna spirale o doppia spirale prima dello stile III. Ma nelle rappresentazioni di idoli, coi loro collari a linee parallele, i loro simboli solari, le armi e gli utensili, possiamo ritrovare parecchi elementi che preannunziano già i concetti, che poi raggiunsero la loro completezza nelle composizioni monumentali del terzo periodo.

Ci si rende anche conto che l'ondata ideologica che introdusse il concetto delle statue-menhir, non si impose dovunque in Europa, ma solo in determinate zone, dove la popolazione, per motivi ancora non del tutto chiari, era incline e probabilmente preparata, ad accettare le nuove idee. Nell'Italia settentrionale, nel nord della Francia, in Spagna e in Portogallo, le zone dove si trovano più frequentemente rappresentazioni di tipo «statue-menhir» sono spesso zone dove già in precedenza esisteva l'usanza di eseguire arte rupestre. Dal Valais svizzero alla Lunigiana, è sorprendente notare la somiglianza della ceramica, usata dalle popolazioni locali in questo periodo. Si riscontrano le stesse decorazioni, le stesse forme, lo stesso tipo di cottura, anche se, nelle grandi pianure che separano queste valli, esistono in quel periodo modelli diversi di cultura materiale.

Pressoché ovunque, in queste regioni, la rappresentazione di tipo «statue-menhir» fu accettata e largamente usata dagli artisti rupestri. Inoltre, per la massima parte, le concentrazioni di statue-menhir, si trovano in valli appartate o in altre località periferiche del tipo in cui si rifugiarono le popolazioni autoctone, durante le invasioni del periodo neolitico. Noi l'abbiamo visto nelle Alpi centrali, ma

ciò è vero anche per la Liguria, per il sud della Francia, per le Asturie e per altre zone della Spagna e del Portogallo.

Sembra che l'influsso culturale e religioso che si diffuse nell'Europa meridionale e centrale all'inizio del secondo millennio a.C. sia riuscito a mettere radici in quelle zone dove già esistevano affinità culturali e religiose, con i nuovi concetti introdotti. I precedenti comuni denominatori possono forse risalire ad un periodo per cui si preferisce non usare il termine di «cultura indo-europea», ma piuttosto quello di «cultura proto-indoeuropea». Comunque sia, nella civiltà camuna, come nelle civiltà consimili dell'Europa centrale, la cosiddetta «indo-europeizzazione» avvenne in seguito ad una serie di ondate successive, che agirono soprattutto sulle popolazioni già inclini, culturalmente ed ideologicamente, ad accettare i nuovi elementi, che erano probabilmente considerati mutamenti piuttosto che complete innovazioni. In altre parole, sembra che l'influsso della cultura indo-europea, che giunse nell'Europa centrale dall'Est durante il secondo millennio a.C., abbia interessato soprattutto le popolazioni con una formazione culturale e religiosa che mostrava affinità e, probabilmente, precedenti connessioni con il gruppo indo-europeo orientale.

Pochi problemi hanno avuto una storia così movimentata come quello indo-europeo.

Alcuni studiosi avevano pensato, in passato, di potere dare al termine un valore etnico, e si era parlato di popolazioni, di «razza» indo-europea. Negli ultimi trenta anni, la ricerca scientifica è riuscita a dimostrare l'impossibilità di tale ipotesi, mettendo in evidenza la svariatazza dei modelli antropologici dei gruppi umani che fanno, o hanno fatto uso in passato di lingue del ceppo indo-europeo. Il termine, era in seguito stato relegato alla linguistica, e divenne comune convinzione di molti studiosi che fosse proprio la lingua, l'unico comune denominatore delle culture definite con questo termine.

Le recenti ricerche su l'arte e l'ideologia delle popolazioni alpine preistoriche ci costringono ora a riaprire una discussione che molti ritenevano ormai esaurita. Abbiamo

visto infatti che esistono elementi di carattere ideologico-religioso, che uniscono tra di loro vari popoli antichi i cui discendenti parlavano lingue del ceppo indo-europeo. Abbiamo visto anche che l'arte, l'ideologia e i concetti religiosi, furono elementi d'importanza fondamentale per questi popoli, e che grazie ad essi ci è possibile oggi far risalire indietro di molti secoli gli anelli della catena storica e culturale degli indo-europei. Ci sembra poter concludere che la linguistica fu solo uno di vari elementi ad unire tra di loro questi gruppi umani, e che possiamo oggi parlare di una vera e propria *cultura* indo-europea, caratterizzata da elementi ideologico-religiosi, artistici, tecnologici e linguistici.

Lo studio delle origini della civiltà camuna ha fatto risvegliare anche un altro problema, quello del luogo di origine e di primo sviluppo di questa cultura, che dovette espandersi poi su vastissime aree di almeno due continenti. Abbiamo visto che l'ondata culturale indo-europea giunta in Europa Centrale dall'Est, all'inizio del secondo millennio a.C., trovò nelle Alpi delle popolazioni che già possedevano svariati dei suoi elementi, e soprattutto dei concetti religiosi che possiamo considerare come proto-indoeuropei.

Ovviamente erano esistiti dei contatti precedenti — diretti o indiretti —. Come si è detto, i popoli alpini, tra cui i camuni, erano probabilmente di origine autoctona europea, discendendo da popolazioni di cultura epi-paleolitica. Molte sono le previsioni, sulle conclusioni alle quali potrà portarci la continuazione di queste ricerche e già vediamo come lo studio delle origini della civiltà camuna apra degli orizzonti vastissimi nello spazio e nel tempo.

Esso ci conduce infatti alla radice stessa del pensiero e del modo di vita di quei gruppi umani ai quali dobbiamo i primi sviluppi della civiltà europea.

## BIBLIOGRAFIA

Acanfora, M. O.

1953 - Le statue antropomorfe dell'Alto Adige, *Cultura Atesina*, Vol. VI, Bolzano, 1952, pp. 5-47.

1956 - Fontanella Mantovana e la cultura di Remedello, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, n. s. X, Vol. 65. fasc. 2, Roma, 1956, pp. 321-385.

Althin, C. A.

1945 - *Studien zur den Bronzezeitlichen Felszeichnungen von Skåne*, Lund (Gleerup), 1945, 2 Vol.

Anati, E.

1959 - Mission Archéologique au Mont Bego au cours de l'été 1957, *B.S.P.F.*, Vol. LVI, 1959, n. 5-6, pp. 315-317.

1960 - Quelques reflections sur l'Art Rupestre d'Europe, *B.S.P.F.* Vol. LVII, n. 11-12, pp. 692-712.

1963 - *La Palestina prima degli Ebrei*, 2 Vol., Milano (Il Saggiatore) Milano 1964, pp. 1-298, fig. 1-158, Tav. 1-74.

1964 - The Rock-carvings of «Pedra das Ferraduras» at Fentans (Pontevedra) *Miscelanea en Homenaje al Abate Henri Breuil*, Vol. I, Barcelona, 1964, pp. 123-135.

1966 - *La datazione dell'arte preistorica camuna*, II ed., Studi Camuni, Vol. II, Breno (Tip. Camuna) 1966, pp. 1-87, fig. 1-61.

1966 - *Il Masso di Borno*, Pubblicazione del Centro Camuno di Studi Preistorici, n. 2, Breno (Tip. Camuna), 1966, pp. 1-88, fig. 1-44.

1967 - *Arte Preistorica in Valtellina*, Sondrio (Banca Popolare di Sondrio) 1967, pp. 1-174.

- 1968 - Arte immobiliare della tarda preistoria nel sud della Francia e nell'Italia del nord, *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici*, Vol. II (1966), Breno, 1968, pp. 57-68.
- Ballet, P.H.M.  
1904 - Gravures Rupestres et Mégalithiques dans l'Est de la France. *Bulletin de la Société Préhistorique Française*, Parigi, 1904.
- Barocelli, P.  
1957 - Appunti su industrie litiche arcaiche, o di tradizione arcaica, delle stazioni di Iseo e di Polada, *Sibrium*, Vol. III, Varese. 1956-57, pp. 1-20.
- Battaglia, R.  
1933 - Sulla distribuzione delle statue-menhir, *Studi Etruschi*, Vol. VII, Firenze, 1933, pp. 11-37.  
1934 - Ricerche etnografiche sui petroglifi della cerchia alpina, *Studi Etruschi*, Vol. VIII, Firenze, 1934, pp. 11-48.  
1943 - *La Palafitta del Lago di Ledro nel Trentino*, Memoria del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina, Vol. VII, Trento, 1943.
- Baudet, J.L.  
1948 - Peintures, gravures et enceintes de l'Ile de France, *Bulletin de la Société Royale Belge d'Anthropologie et de Préhistoire*, Vol. LIX, Bruxelles, 1948, pp. 10-17.
- Bertolone, M., Bonafini, F., Rittatore  
1957 - La necropoli preromana di Breno in Val Camonica, *Sibrium*, Vol. III, Varese 1956-57 (1957), pp. 73-80.
- Bicknell, C.  
1913 - *A guide to the Prehistoric Rock-Engravings in the Italian Maritime Alps*, Bordighera, III ed., 1913.
- Bocksberger, O. J.  
1964 - *Age du Bronze en Valais et dans le Chablais Vaudois*, Lausanne (Imprimerie Centrale), 1964, pp. 1-116, tav. I-VIII, Cartine 1-4.  
1966 - Le Site Préhistorique du Petit-Chasseur à Sion, *Vallesia*, Vol. XXI, Sion, 1966, pp. 1-28.  
1968 - Nouvelles recherches au Petit-Chasseur, à Sion, *Ur-Schweiz*, Vol. XXXII, n. 1, Basel, 1968, pp. 6-14.
- Bonafini, G.  
1958 - *Cividate, il capoluogo degli antichi camuni*, Brescia (Baronio Resola), 1958, pp. 1-32.
- Burgstaller, E.  
1961 - Flesbilder und inschriften im Toten Gebirge in Oberösterreich, *Oberösterreichische Heimatblätter*, Vol. 15, N. 2-3, Linz, 1961, pp. 57-101.

- Burgstaller E. & L. Lauth  
 1965 - Felsgravierungen in den österreichischen Alpenländern, *Jahrbuch des Oberösterreichischen Musealvereines*, Vol. 110, Linz, 1965, pp. 326-378.
- Childe, V.G.  
 1929 - *The Danube in Prehistory*, London (Oxford University Press), 1929, pp. I-XX; 1-471.  
 1957 - *The Dawn of European Civilization*, London (Routledge & Kegan Paul), 6th ed., 1957, pp. I-XIII, 1-368, fig. 1-159, 4 cartine.
- Conti, C.  
 1943 - Scavo nel «Gias dei Ciardi», a m. 2.210 s.l.m., a Monte Bego, *Bollettino di Paleontologia Italiana*, Vol. VII, Roma, 1943, pp. 55-74.
- Corrain, C.  
 1967 - I resti scheletrici umani della necropoli preromana di Breno, in Val Camonica, *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici*, Vol. II (1966), Breno, 1968, pp. 79-82.
- Crawford, O.G.S.  
 1957 - *The Eye Goddess*, Londra (Phoenix House) 1957, pp. 1-168.
- Fano, D.  
 1968 - Dall'età del Bronzo all'età del Ferro in Valcamonica, *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici*, Vol. II (1966), Breno, 1968, pp. 69-77.
- Formentini, R.  
 1950 - «Cupules» e segni cruciformi in relazione con la leggenda della Madonna nella Liguria Orientale, *Rivista di Studi Liguri*, Vol. XVI, Bordighera, 1950, pp. 32-37.
- Gimbutas, M.  
 1963 - The Indo-Europeans: Archaeological Problems, *American Anthropologist*, Vol. 65, n. 4, 1963, pp. 815-836.
- Glory, A., J. Martinez, H. Neurich, P. Georgeot  
 1948 - Les peintures de l'âge du métal en France méridionale. *Préhistoire*, Vol. X, Paris 1948.
- Graziosi, P.  
 1930 - Le incisioni preistoriche di Valcamonica, *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, Vol. LIX, Firenze, 1929, pp. 105-12.  
 1962 - *Levanzo: Pitture e incisioni*, Firenze (Sansoni), 1962, pp. 1-89.
- Hallstrom, G.  
 1938 - *Monumental Art of Northern Europe*, Vol. I, Stoccolma, 1938, pp. 1-412.

- Herrmann, F. R.  
 1966 - *Die funde der Urnenfelderkultur in Mittel - und Südhessen*.  
 Berlin (Walter de Gruyter), 1966, pp. I-VI, 1-209, Tav. I-X, 1-216.
- Isetti, G.  
 1957 - Incisioni rupestri sul Monte Pellegrino presso Triora. *Rivista di Studi Liguri*, Vol. XXIII, Bordighera, 1957, n. 1-2, pp. 50-68.
- Issel, A.  
 1908 - Liguria Preistorica, *Atti della Società Ligure di Storia Patria*,  
 Vol. XL, Genova, 1908.
- Kühn, H.  
 1956 - *The Rock Pictures of Europe*, Fair Town, N.Y. (Essential  
 Books, inc.) 1956.
- Laeng, G.  
 1963 - Il territorio bresciano fino alla prima età del Ferro, *Storia di  
 Brescia*, Vol. I, Brescia, 1963, pp. 65-97.
- Louis, M. & G. Isetti  
 1964 - *Les gravures Préhistoriques du Mont-Bego*, Itinéraires Ligures,  
 Vol. 9, Bordighera. 1964, pp. 1-99.
- Magni, A.  
 1924 - Il masso colle impronte di piedi umani a Soglio, *Rivista Ar-  
 cheologica della Provincia e Antica Diocesi di Como*, Como,  
 1924, fasc. 86-87.
- Marangoni, Guido  
 1947 - Scoperte archeologiche a Plemo di Esine in Valle Camonica,  
*Commentari dell'Ateneo di Brescia* (per il 1942), Brescia, 1947,  
 pp. 1-5.
- Marro, G.  
 1930 - Arte rupestre zoomorfica in Valcamonica, *Rivista di Antropo-  
 logia*, Vol. XXIX, Roma, 1930, pp. 1-39, Tav. I-VII.  
 1931 - La nuova scoperta di incisioni preistoriche in Valcamonica,  
*Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, Vol. LXVI,  
 Torino, 1930: nota 1, pp. 3-43.
- Octobon, F. C.  
 1931 - Enquête sur les figurations néo et énéolithiques: statues-  
 menhirs, steles gravées, dalles sculptées. *Revue Anthropologique*,  
 Vol. XLI, Paris, 1931, pp. 363 seg.
- Pasotti, M.  
 1967 - Incisioni rupestri sul Lago di Garda, *Bollettino del Centro  
 Camuno di Studi Preistorici*, Vol. I (1964-65), Breno, 1967,  
 pp. 65-72.

- Pequart M. & St. Z. Le Rouzic  
 1927 - *Corpus des signes gravés des monuments mégalithiques du Morbihan, Parigi* (Picard), 1927, pp. 1-61, tav. I-LXXXVII.
- Pittard, E.  
 1938 - Gravures rupestres en Anatolie, *Archives Suisses d'Anthropologie Générale*, Vol. VIII, Genève, 1938, n. 1, pp. 187-190.
- Pittioni, R.  
 1954 - *Urgeschichte des Österreichischen Raumes*, Vienna (Franz Deuticke), 1954, pp. I-VIII, 1-854, fig. 1-536.
- Pons, S.  
 1938 - Preistoria Valdese, *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, Vol. LXX, 1938, pp. 3-17.  
 1940 - Incisioni rupestri delle Alpi Cozie, *Rivista Ingauna e Intemelina*, Vol. V, Albenga, 1940, pp. 66 seg.
- Rampinelli, A.  
 1963 - I Galli, *Storia di Brescia*, Vol. I, Brescia, 1963, pp. 98-125.
- Reber, B.  
 1914 - Quelques séries de gravures Préhistoriques, *Comptes Rendus, XIV Congrès International d'Anthropologie et d'Archéologie Préhistorique*, Ginevra, 1912, pp. 62-93.
- Reggiani Rajna, M.  
 1942 - Incisioni litiche dell'età del ferro in Teglio (Valtellina), *Reale Accademia d'Italia, Resoconti Scienze Morali e Storiche*, fasc. 12, serie VII, Vol. II, pp. 617-632.
- O' Riordain, S. P.  
 1936 - The Halberd in Bronze Age Europe, *Archeologia*, Vol. 86, Dublino, 1936, pp. 195-321.
- Säflund, G.  
 1939 - *Le Terremare delle provincie di Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza*, Lund (C.W.K. Gleerup), 1939, pp. 1-266, tav. 1-98.
- Sauter, M. R.  
 1958 - Fouilles dans la station néolithique et protohistorique de Saint-Leonard (Distr. Sierre, Valais), *Bulletin de la Murithienne*, Vol. LXXV, 1956, pp. 65-86.
- Sertoli Salis, R.  
 1968 - Civiltà preromana e romana in Valtellina, *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici*, Vol. II (1966), Breno, 1968, pp. 83-90.
- Sphani, J. Ch.  
 1949 - Les monuments mégalithiques du Val d'Anniviers, *Bulletin de la Murithienne*, Vol. LXVI, Sion, 1949 pp. 29-56.

1950 - Les pierres à gravures du Val de Bagnes (Valais), *Bulletin de la Murithienne*, Vol. LXVII, 1950, pp. 51-67.

1950 - Les pierres gravées de Salvan (Valais), *Bulletin de la Murithienne*, Vol. LXVII, 1950, pp. 68-77.

Vaufrey, R.

1939 - *L'art rupestre nord-africain*, Archives IPH, mem. 20, Paris, 1939, pp. 1-127, tav. I-LIV.

Waterbolk, H.T.

1960 - The 1959 Carbon, 14 Symposium at Gröningen, *Antiquity*, Vol. XXXIV, Cambridge, 1960, n. 133, pp. 14-18.

Zindel, Ch.

1968 - Felszeichnungen auf Carschenna, Gemeinde Sils im Domleschg, *Ur-Schweiz*, Vol. XXXII, n. 1, Basel, 1968, pp. 1-5.



## Edizioni del Centro

*CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI*

(25044) CAPO DI PONTE, VALCAMONICA  
(BRESCIA) ITALIA  
TELEFONO (Teleselezione 0394) 42091

PUBBLICAZIONI (a cura di Emmanuel Anati)

*Luglio 1968*

### *STUDI CAMUNI*

Saggi di Arte e Archeologia preistorica; formato circa cm. 23 x 16.

Vol. I - CAPO DI PONTE CENTRO DELL'ARTE RUPESTRE  
CAMUNA

IV edizione, 1968, 70 pagine, 34 illustrazioni, cartina,  
bibliografia. L. It. 800.

Vol. II - LA DATAZIONE DELL'ARTE PREISTORICA CAMUNA

II edizione, 1966, 90 pagine, 62 illustrazioni, tavola cro-  
nologica, note bibliografiche. L. It. 800.

Vol. III - ORIGINI DELLA CIVILTÀ CAMUNA

I edizione, 1968, 90 pagine, 56 illustrazioni, cartine, note  
bibliografiche. L. It. 1.000.

*PUBBLICAZIONI DEL CENTRO*

Monografie su monumenti o specifiche località di arte preistorica;  
formato circa cm. 23 x 16.

- Vol. I - LA STELE DI BAGNOLO PRESSO MALEGNO  
II edizione, 1965, 46 pagine, 17 illustrazioni, cartina.  
L. It. 400.
- Vol. II - IL MASSO DI BORNO  
I edizione, 1966, 87 pagine, 44 illustrazioni, cartina.  
L. It. 800.
- Vol. III - I MASSI DI CEMMO  
I edizione, 1967, 96 pagine, 36 illustrazioni. L. It. 800.

*ARCHIVI DI ARTE PREISTORICA*

Sintesi monografiche di arte preistorica; formato circa cm. 28 x 21.

- Vol. I - ARTE PREISTORICA IN VALTELLINA  
II edizione, 174 pagine, 81 figure, XXXII illustrazioni  
marginali, 2 cartine fuori testo, indice geografico, biblio-  
grafia. Data di pubblicazione: luglio 1968. L. It. 6.000.
- Vol. II - ARTE RUPESTRE NELLE REGIONI OCCIDENTALI  
DELLA PENISOLA IBERICA  
I edizione, circa 140 pagine, 140 illustrazioni, cartina,  
indici, bibliografia. Data di pubblicazione: agosto 1968.  
L. It. 6.000.
- Vol. III - STELE E STATUE MENHIR DELLA LUNIGIANA  
In preparazione.

*BOLLETTINO DEL CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI*

Periodico di informazione scientifica; formato circa cm. 23 x 16.

- Vol. I - Per gli anni 1964-65 (data di pubblicazione: luglio 1967).  
94 pagine, 20 figure, 4 cartine, 3 tavole. L. It. 1.000.

*Parte I: Vita del Centro:* Fondazione del Centro; Statuto del Sodalizio; Cariche effettive per gli anni 1964-65; Rapporto del Direttore per la stagione 1964; Relazione morale del Presidente; Rapporto del Direttore per la stagione 1965; Seminari estivi; Riassuntivo del Bilancio per la gestione 1964.

*Parte II: Notizie scientifiche:* Giovanni Rivetta: La roccia del Dos Cui di Nadro; Mario Pasotti: Incisioni rupestri sul Lago di Garda; Pietro Ferrari: Una roccia a tecnica lineare presso Boario Terme; Emmanuel Anati: Stele monumentali preistoriche nell'area alpina.

- Vol. II - Per l'anno 1966 (Data di pubblicazione: giugno 1968),  
166 pagine, 31 figure, tavola fuori testo, 8 cartine.  
L. It. 1.600.

*Parte I: Vita del Centro:* Presentazione; Relazione morale del Presidente; Rapporto del Direttore per la stagione 1966; Riassuntivo del Bilancio per il 1965; Cariche effettive per il 1966; Lista dei Soci del Centro.

*Parte II: Notizie scientifiche:* Emmanuel Anati: Arte immobiliare post-paleolitica del Sud della Francia e dell'Italia del Nord; Daniele Fano: Dall'età del Bronzo all'età del Ferro in Vallecamonica; Renzo Sertoli Salis: Civiltà preromana e romana in Valtellina; Teógenes Ortego y Frias: Nuovi ritrovamenti di arte rupestre presso Soria (Spagna); Pontus Hellstrom: Incisioni rupestri ad Abka (Sudan); Emmanuel Anati e Nicu Haas: Un nuovo insediamento paleolitico con resti pitecantropici ad Hazorea (Israele).

*Parte III: Archivio e Biblioteca:* Metodi di Analisi e Archivio dell'arte rupestre; Scheda della roccia; Recensioni; Bibliografia dell'arte rupestre camuna.

- Vol. III - Per l'anno 1967 (data di pubblicazione: agosto 1968).  
Circa 160 pagine, figure, tavole, cartine.

*Finito di stampare  
nel mese di luglio 1968  
presso la Nuova Cartografica  
Brescia*

**EDIZIONI DEL CENTRO**  
Studi Camuni - Volume Terzo  
Prima edizione

